Kale

RISTORANTE
PIZZERIA

La buona cucina

Via Pianodardine 55
83100 Avellino
tel. 0825622041
chiuso il lunedì
È gradita la prenotazione

ANNO XXXVII - N °. 35 - euro 0.50
sabato 1 ottobre 2011

settimanaleilponte@alice.it

il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilpontenews.it

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

Mal di schiena?

Cattiva postura?

Ks INTERNATIONAL GROUP

Pace Mup

和平 Paz

Peace سلام

Paix שלום

Frieden शान्ति

Anno Giubilare 2011 -2012
San Modestino e l'Abellinum cristiana

Avellino - Atripalda - Mercogliano 22-24 settembre

Il Ponte è il primo settimanale dell'Irpinia

4000 COPIE DISTRIBUITE AD USCITA

Sì è aperto giovedì 22 settembre il Congresso internazionale promosso dalla Diocesi di Avellino e dall'Istituto Superiore di scienze Religiose "San Giuseppe Moscati" di Avellino, con il patrocinio delle Amministrazioni comunali di Avellino, Atripalda e Mercogliano.

Luigia Meriano

Questo primo incontro si è svolto presso la chiesa di S. Modestino di Mercogliano alla presenza del vescovo Sua Eccellenza Francesco Marino e del vicario Monsignor Sergio Melillo ed è stato presieduto dal professor Vittorino Grossi dell'Istituto Patristico Augustinianum di Roma, che ha introdotto i lavori.

"Recentemente la critica storica ha avvertito l'esigenza di riconsiderare le tradizioni tardive che attribuivano origini orientali o africane a santi e martiri venerati in Italia, personaggi che invece andrebbero collocati in modo più attendibile nella loro dimensione locale" ha spiegato il professor Sergio Zincone, docente di Letteratura cristiana presso l'università "La Sapienza" di Roma.

"Anche le origini del vescovo Modestino, del presbitero Fiorentino e del diacono Flaviano vengono fatte risalire al territorio di Antiochia, dal quale poi si sarebbero spostati per giungere ad Avellino,dove avrebbero subito il martirio all'epoca dell'imperatore Diocleziano" – ha continuato il professor Zincone, comparando le vite dei due santi Modestino ed Erasmo da Formia, altro santo molto venerato in Campania e con un percorso molto simile a quello di Modestino.

L'attribuzione di un'origine antiochena ai nostri santi si spiegherebbe con il prestigio di cui godeva Antiochia, dove per la prima volta, secondo gli Atti degli Apostoli, i discepoli furono chiamati "cristiani".

Altra relazione interessante è stata quella della professoressa Amalia Galdi dell'Università degli Studi di Salerno, la quale ha approfondito l'aspetto legato al rilancio del culto dei santi Modestino, Fiorentino e Flaviano tra il XII e il XIII secolo, indagando gli aspetti politici e religiosi del fenomeno, che coinvolsero numerose autorità ecclesiastiche locali, in primis l'Abbazia di Montevergine e i suoi storici.

Nel 1167, infatti, il vescovo Guglielmo, si dice dopo che San Modestino gli era apparso in sogno, si recò personalmente nei luoghi dove si trovavano le reliquie dei tre santi ,nel territorio di Mercogliano, disponendone poi il contestato trasferimento presso la cattedrale di Avellino.

Il vescovo Ruggiero operò poi la riscrittura della loro Passio, insieme al resoconto della traslazione dei corpi, dopo la quale si sarebbero verificati ben cinque miracoli.

"La rinascita del culto popolare per i santi è testimoniata anche dal visibile ricordo nel Duomo di Avellino, in particolare nella Cappella del Tesoro, dedicata dalla città a San Modestino – secondo lo storico Andrea Massaro - La stessa devozione si riscontra nell'intitolazione della Chiesa di Mercogliano e del vicino viale dei Platani al Santo patrono. Si dice che nella seconda cappella a sinistra della Chiesa si trovasse il luogo preciso dove furono rinvenute le ossa dei tre martiri irpini"

I tre santi, dunque, rappresentano per Avellino, per Mercogliano e per l'intera diocesi una testimonianza di fede e di amore per il territorio in cui furono chiamati ad operare.

"Il Santo Patrono è il testimone di un'appartenenza – ha concluso don Sergio Melillo – per questo è importante indagare l'origine del culto, attraverso i testi di tradizione agiografica, per riannodare il presente al passato, in un continuum che vede al centro la grande venerazione del popolo per le figure dei tre santi".

Foto - Il Cardinale Raffaele Farina e il Vescovo Francesco Marino

IL GIUBILEO PER GIOIRE NELLA FEDE

Storia e cultura per custodire le proprie radici cristiane

Il giubileo di quest'anno ci richiama a gioire. Ma perché? Di cosa dobbiamo rallegrarci? Abitiamo ad Avellino, una città che offre ben poco. Eppure essa è capoluogo di provincia e a differenza di un paesino le attività disponibili sono maggiori (cinema, palestre, uffici, etc.). E' chiaro che non siamo una metropoli, non

abbiamo una nostra università ad esempio. Tuttavia l'Istituto Superiore di Scienze Religiose è diventato un luogo di studio importante anche per le diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi e di Ariano Irpino: è una Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale! Le occasioni culturali e spirituali che ci vengono proposte sono uno stimolo per <<approfondire la ricerca e per non perdere le nostre radici cristiane>> come ha sostenuto l'architetto Vitale, funzionario dei beni architettonici di Salerno e Avellino, che ha moderato la parte pomeridiana del convegno tenutosi ad Atripalda il 23 settembre. Nella chiesa di Sant'Ippolisto, infatti, è stato proiettato innanzitutto un video proposto dal dottor Montefusco sull'evoluzione della Cattedrale di Avellino nel corso dei secoli. Nel XII sec. la nostra Cattedrale aveva, oltre ai due ingressi in corrispondenza delle navate di destra e di sinistra, un organo nell'abside. Nel XIX sec. il vescovo Francesco Gallo fece modificare dall' ingegnere Varriale lo stile romanico originario. Infatti sulla facciata della Cattedrale si vede lo stemma di Gallo vicino al bassorilievo dell'Ultima Cena; le due statue visibili sono S. Modestino e S.Guglielmo di Montevergine. Sul portale d'ingresso ci sono raffigurazioni: l'Assunta; lo Specus Martyrum di Atripalda; il vescovo San Sabino; le catacombe della basilica paleocristiana di Prata Principato Ultra; i bombardamenti del 1943 (in cui fu distrutto il Seminario); il terremoto del 1980 (cadde di nuovo il Seminario che non fu poi ricostruito). All'interno, il soffitto è a cassettoni dorati dell'800. Il quadro dell'Assunta è opera del Ricciardi e ci sono scritte delle litanie mariane: Casa d'oro, Stella mattutina, Torre di Davide, Rosa Mistica. Nella navata di sinistra abbiamo affreschi di Achille Iovine sulla Madonna e nella navata destra su Gesù. Le statue che troviamo sono: San Gerardo (in ricordo di una chiesa in via Nappi dedicata a lui), Sant'Antonio (in piazza Libertà c'era la chiesa di S.Francesco). Tra gli affreschi e i quadri ricordiamo: S. Carlo Borromeo, S.Gaetano, L'orgoglio si piega alla fede. Al termine della navata di sinistra, oltre al busto di S.Modestino, ci sono diversi reliquiari preziosi. L'architetto Cosimo Fanzago ha realizzato l'altare antico dell'abside. Dalla sagrestia con una scalinata si accede alla cripta. L'organo, recentemente ristrutturato, è ottocentesco. La statua dell'Immacolata è opera di un discepolo del Fanzago (Fumo), restaurata da Ovidio De Martino. Essa è popolarmente nota come statua dell'Assunta per ricordare che, nonostante le difficoltà, la Cattedrale è potuta risorgere dalle sue ceneri grazie alla fede. In seguito la dottoressa Maria Fariello, supportata dal dottor Giuseppe Muollo, ha mostrato delle slide sull'Abellinum cristiana. Ad Atripalda nei pressi del palazzo De Capraris è stata rinvenuta una necropoli. Ci sono varie sepolture del III sec. d.C. (Vico San Giovanniello ne è un esempio). Ma è stata rinvenuta pure la Basilica di Capo La Torre, area lastricata con sepolture (paragonabile a quella di Cimitile). Nelle tombe si trovano brochette oppure oggetti d'argento e d'oro. Le sepolture mostrano anche che c'era mortalità infantile (forse prima della pace religiosa del 313 d.C.). Il lavoro di scavo della Soprintendenza è certamente faticoso. Si scoprono anche necropoli pagane (la dottoressa ha ricordato che a Roma S.Pietro fu sepolto in un luogo pagano). In seguito è intervenuto il prof. Heikki Solin dell'Università di Helsinki. La sua è stata una partecipazione di cui dobbiamo essere fieri in quanto egli è il massimo esperto vivente di epigrafia. Un'epigrafe è un'iscrizione commemorativa e celebrativa su tombe, stele, monumenti. Il suo intervento, dunque, si è incentrato sulle testimonianze epigrafiche. Ad esempio, si può trovare su un'epigrafe un ramoscello d'olivo, o un cristogramma (combinazione di lettere dell'alfabeto greco o latino che formano una abbreviazione del nome di Gesù). Da notare innanzitutto il fatto che ha parlato in italiano senza bisogno di un'interprete. Si è espresso con chiarezza, anche se il tono di voce si notava che era nordico, iniziando con il dire che dopo la lotta fra goti e bizantini nel 571 d.C., sulla nostra penisola, ci fu la conquista dei Longobardi. Aiello del Sabato, infatti, è un paese di origine longobarda: nella chiesa S.Maria della Natività è rintracciabile, oggi, un'iscrizione antica della quale parlò lo storico Scipione Bellabona. Essa è una lastra in marmo grigio del 463 d.C. sulla quale si legge la consueta formula: Hic requiescit in pace Dei. Da lodare, per questo convegno, la distribuzione di una cartellina con gli estratti degli interventi dei vari relatori. E' sicuramente un bel ricordo da conservare, ma anche da rispolverare ogni qual volta vogliamo raccontare le nostre origini cristiane a chi forestiero verrà nella nostra Irpinia.

Francesco Varricchio

ATRIPALDA - VENERDI' 23 SETTEMBRE

Una giornata all'insegna dell'archeologia per riscoprire le radici sacre dell'Irpinia e riscoprire, alla luce di studi e ricerche, il culto di San Modestino in Irpinia. Pubblichiamo di seguito una sintesi degli interventi dei relatori che hanno presentato studi approfonditi e dettagliati sulle trasformazioni di Avellino nei secoli.

SOGGEZIONE DI ATRIPALDA ALLA CATTEDRALE DI AVELLINO, ATTRIBUZIONE DI POSSEDIMENTI ALL'ABAZIA DI MONTEVERGINE E PATERNITA' DELLE RELIQUIE DI SAN MODESTINO AL CENTRO DELLA STORICA POLEMICA E DEL ROGO DEL LIBRO DI BELLABONA

Una storia travagliata quella dei *Ragguagli della città di Avellino*, opera del minore conventuale fra' Scipione Bellabona, data alle stampe nel 1642. Con una relazione il cui titolo barocco "*I termini della polemica negli scritti di Scipione Bellabona e in quelli dei Verginiani e degli Atripaldesi*", in accordo con lo stile del periodo trattato, lo storico Francesco Barra ha illustrato le vicende di un resoconto storico, su cui si basano molti studi successivi e che pure stentò a vedere la luce. Alcune questioni trattate nel testo trovarono, dopo la pubblicazione, l'opposizione dell'università di Atripalda e della Congregazione Virginiana, che portò alla condanna del libro, dato poi alle fiamme il giorno dei Santi Pietro e Paolo dell'anno 1644. "*La prima parte dell'opera era costituita dall'"Avellino sacra', dedicata alla parte agiografica, mentre i 'Ragguagli' veri e propri formavano la seconda*" ha raccontato Barra. "*Le motivazioni della persecuzioni affondavano le proprie radici nelle tematiche stesse della trattazione del Bellabona. Questi, infatti, nel ricostruire la storia di Avellino, l'aveva, per così dire, "giocata" su due diversi registri, essenzialmente agiografici, ma con pesanti ripercussioni storiche e pratiche. Il primo era costituito dalla rivendicazione di San Sabino come vescovo di Abellinum e non di Canosa, come volevano gli atripaldesi, da cui scaturiva la soggezione canonica della Chiesa di Atripalda al Capitolo cattedrale di Avellino, come era in effetti avvenuto sino al 1585. L'altra questione, che infiammava non soltanto gli animi ma anche i tribunali ecclesiastici, era quella riguardante la giurisdizione dell'Abazia "Nullius" di Montevergine sulle Terre di Ospedaletto, Valle e Mercogliano, anticamente appartenenti alla diocesi di Avellino. Il battagliero vescovo Bartolomeo Giustiniani aveva, nel decennio precedente, rilanciato la vertenza, ricorrendo a Roma, e suo consulente storico era stato fra' Scipione, il quale non aveva esitato a mettere in dubbio l'autenticità degli "antichi privilegi" in forza dei quali i verginiani difendevano i propri diritti. Inoltre il Bellabona rivendicava con forza ad Avellino le vicende agiografiche e le reliquie di San Modestino, che invece Mercogliano attribuiva a sé*". Dell'opera, però, si salvò dalle fiamme una copia, oggi conservata presso la Biblioteca Provinciale di Avellino, ma priva della parte dedicata al sacro. Bella Bona ritentò anche l'impresa pubblicando una revisione arricchita dei Ragguagli nel 1656, assicurandosi la protezione del principe Francesco Marino Caracciolo, priva però della sezione agiografica (Avellino Sacro) e di una terza nuova parte (Chiara Luce), che non fece in tempo a pubblicare. Una copia manoscritta di Avellino Sacro è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

FRANCESCO BARRA (Università di Salerno)

LA STORIA DELLA CHIESA VA SCRITTA LEGGENDONE ANCHE LE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

Al centro dello studio presentato da Paolo Pedoto, docente all'Università di Salerno, su "La Chiesa di San Giovanni in Pratola tra le catacombe e la Basilica dell'Annunziata di Prata" è stato l'antico insediamento longobardo di Pratola Serra, posto ai confini del Principato di Benevento, che vide la massima estensione tra il VI e il VII secolo. Testimonianza dell'importanza strategica del luogo sarebbe, secondo Pedoto, il ritrovamento di un complesso altomedievale di indubbia origine longobarda, il che confuterebbe le ipotesi che vogliono i primi invasori longobardi del Meridione distruttori radicali delle istituzioni locali. "*L'edificio ad aula monoabsidata, affiancato da un battistero con fonte battesimale per immersione – secondo lo studioso – pone diversi quesiti sulla sua funzione poiché proprio gli anni della sua fondazione, tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, sono quelli in cui i Longobardi si stanziano in regione*" il ché, appunto "*sembrerebbe contraddire la tradizione storiografica*". Con il supporto di suggestive diapositive sull'opera di scavo, ora interrata per metterla in sicurezza, il relatore ha portato i presenti ad immergersi in una Storia scritta dai nostri Santi già nell'Alto Medioevo, dove il collegamento del paese con la vicina Prata pare fosse più stretto di quello che oggi appare, in quanto quest'ultimo sembra fosse nato intorno alla zona cimiteriale di Pratola Serra, al di là del vallone. La chiesa di San Giovanni andrebbe addirittura, secondo Pedoto, indicata come la sede provvisoria del presule di Avellino, proprio a causa della plebs baptesimalis ospitata nel complesso. L'analisi del sito archeologico ha anche portato alla scoperta di numerosi reperti, dalle preziose croci, alle monete, ai vasi dell'epoca, che molto raccontano degli usi del tempo e di una cittadina che poi restò sepolta dall'oblio del tempo.

PAOLO PEDUTO (Università di Salerno)

SAN SABINO ANCORA CONTESO DOPO SECOLI DI DIATRIBE

GENNARO PASSARO (Istituto Scienze Religiose Moscati di Avellino)

Per Gennaro Passaro la storia non darebbe ragione alla tradizione che vuole San Marciano, San Ippolisto e San Modestino vescovi, perché la struttura ecclesiastica dell'epoca in cui vissero non era quella che abbiamo oggi e l'episcopus aveva la funzione di messo. "*La Storia non si inventa come un romanzo – ha ricordato il docente dell'Istituto di Scienze Religiose Avellinese – ma si tramanda attraverso le fonti*". E a quelle si è richiamato Passaro raccontando con una relazione dal titolo "San Sabino, Vescovo di Abellinum" le vicissitudini di una diatriba che si è svolta nei secoli scorsi tra gli atripaldesi e il Capitolo della Cattedrale di Avellino sulle vicende che riguardano San Sabino, a causa delle errate ricostruzioni storiche di Bella Bona, Zigarelli e altri studiosi, secondo i quali l'Apostolo Pietro, di passaggio per Abellinum (l'antica Atripalda per altro), in un viaggio verso Roma, avrebbe ordinato Sabino vescovo della città, confortati, peraltro, dal Barberio che avrebbe identificato questo con San Sabino, vescovo di Canosa. Le divergenze, in effetti, "*fondavano soprattutto sulla secolare contrapposizione tra il clero e il popolo di Atripalda e i Canonici del Capitolo del Duomo diAvellino i queli non avevano mai voluto cedere i privilegi di cui godevano sulla Chiesa di Sant'Ippolisto*". Furono gli studi sullo Specus Martyrum nel 1875 che determinarono l'attribuzione dei sarcofagi della chiesa atripaldese alla prima metà del VI secolo, in accordo con la morte di San Sabino posizionata tra il 519 e il 520. Ma San Sabino era ancora vivo nel 525 ed era *episcopus campanus*, come studi successivi dimostrarono.
Nonostante questo ancora a Canosa il Santo viene "rivendicato" come vescovo di quella città e la cosa, secondo il docente, meriterebbe ulteriori dibattiti.

LE EVOLUZIONI STORICHE DEL CULTO IN IRPINIA

GIUSEPPE MUOLLO (Soprintendenza beni culturali Salerno Avellino)

Giuseppe Muollo ha parlato da progettista e direttore dei lavori degli interventi di restauro storico-artistici condotti dalla Soprintendenza di Salerno e Avellino, a seguito del sisma dell'80, descrivendo le caratteristiche della Cripta di Sant'Ippolisto e della Basilica, delle Catacombe e della Grotta dell'Angelo di Prata. Le similitudini tra i due siti archeologici si rivela, secondo Muollo, nella struttura ad arcosoli propri delle catacombe, che poi dette origine al complesso monumentale di Sant'Ippolisto attraverso una serie di trasformazioni avvenute nei secoli, che è stato possibile ricostruire. Lo stesso accadde nella Basilica di Prata che era nata con funzione cimiteriale. Lo stesso è riscontrabile nelle Catacombe di Prata, dove è stato possibile – secondo Muollo - "*ricostruire un palinsesto a quattro strati con un programma iconografico abbastanza semplice concepito per un ambiente utilizzato in antico con funzione funeraria rispetto a una iconografia abbastanza semplice di una chiesa subdiale legata ad una liturgia ufficale*".

Giuseppina Zappella (professoressa)

I SANTI PATRONI NELLA TESTIMONIANZA DEL PIU' ANTICO STORICO AVELLINESE

Si discutono le notizie sui santi martiri contenute nelle redazioni dell'"Avellino sacro" di fra' Scipione Bellabona. In proposito si analizzano anche tempi e modalità compositive dell'opera, caratteristiche metodologiche e critiche delle due stesure successive, ed ancora le fonti riportate e utilizzate di cui si confrontano le diverse versioni e la relativa tradizione agiografica. In questo quadro si collocano anche le antiche preghiere (conservate sia nell'edizione a stampa 1642, sia nei manoscritti successivi) che accompagnavano la celebrazione dei martiri e costituiscono una commovente manifestazione di questa antica religiosità popolare: si gioca sulla similitudine della rosa, che suggerisce il martirio, si enfatizzano comportamento, costumi e virtù eroiche dei santi, elargitori di grazie e doni divini. Sono antiche ed autentiche espressioni di fede, di cui si è ritenuto opportuno proporre la traduzione dal latino perché se ne possano apprezzare le espressioni retoriche e molto colorite, che rivelano elementi di una cultura popolare tradizionale e profonda. Infine si indicano le aggiunte della seconda stesura manoscritta dell'"Avellino sacro", tra cui la Vita di Sant'Ippolisto e la discussione sulla controversa questione dell'attribuzione della miracolosissima Immagine della Madonna di Montevergine. Il risultato è quanto mai interessante perché ripropone la testimonianza originale di uno scrittore del seicento, tra i più importanti dell'antica storiografia avellinese.

Giovedì 22 settembre
Mercogliano (Chiesa S. Modestino)

Presiede: **Prof. Vittorino Grossi**
Istituto Patristico Augustinianum Roma

16,00: Saluti del Presidente della Provincia e del sindaco di Mercogliano
16,15: ***Le vie dei santi tra Antiochia e l'Italia: la Campania***
Prof. Sergio Zincone (Univ. La Sapienza - Roma)
16,45: ***Le fonti agiografiche dei Santi Modestino e Ippolisto, Martiri Irpini***
Prof.ssa Amalia Galdi (Univ. degli Studi di Salerno)
17,30: Pausa caffè

Comunicazioni

17,45: ***San Modestino tra storia e leggenda***
Mons. Sergio Melillo (ISSR "Moscati" Avellino)
18,15: ***La devozione popolare per San Modestino ad Avellino e Mercogliano***
Dott. Andrea Massaro

Venerdì 23 settembre
Atripalda (Chiesa S. Ippolisto)

Presiede: **Dott.ssa Daniela Campanelli**
Soprintendenza Archeologica Av-Sa-Bn-Ce

9,00: ***Saluto del sindaco di Atripalda***
9,15: ***I termini della polemica negli scritti di Scipione Bella Bona e in quelli dei Verginiani e degli Atripaldesi***
Prof. Francesco Barra (Univ. di Salerno)
10,00: **L' *Avellino Sacra* di Scipione Bella Bona**
Dott.ssa Giuseppina Zappella
10,45: ***La Chiesa di S. Giovanni di Pratola tra le catacombe e la Basilica dell'Annunziata di Prata***
Prof. Paolo Peduto (Univ. di Salerno)
11,30: Pausa caffè
11,45: ***San Sabino alla luce della storia***
Prof. Gennaro Passaro (ISSR "Moscati" Avellino)

15,30: ***L'Abellinum cristiana: gli scavi della Basilica***
Dott.ssa Fariello Maria (Soprintendenza BSAE Salerno Avellino)
16,00: ***Le testimonianze epigrafiche***
Prof. Heikki Solin (Univ. di Helsinki)
16,45: ***Archeometria epigrafica: la sperimentazione di Abellinum***
Prof.ssa Chiara Lamberti (Univ. di Salerno)
17,30: Pausa caffè
17,45: ***Lo Specus Martyrum nella sua evoluzione storica***
Dott. Armando Montefusco
18,15: ***L'arte nei luoghi simbolo della cristianità in Irpinia. Le catacombe di Prata e lo Specus Martyrum di Atripalda***
Dott. Giuseppe Muollo (Soprintendenza BSAE Salerno-Avellino)
18,45: ***Il Monte Capitolino di Manocalzati, luogo sacro dell'Abellinum pagana***
Prof. Virgilio Iandoriò (ISSR "Moscati" Avellino)

Sabato 24 settembre è calato il sipario su "San Modestino e l'Abellinum cristiana", congresso internazionale promosso dalla Diocesi di Avellino e dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Giuseppe Moscati".
In mattinata, all'interno della Cattedrale cittadina, vari relatori si sono alternati al microfono: Errico Cuozzo e Silvana Episcopo, docenti dell'Università "Federico II" di Napoli, e Margherita Cecchelli dell'ateneo romano "La Sapienza".
Tre interventi che hanno ripercorso, in maniera dettagliata, i principali aspetti del culto dei Santi nella nostra Diocesi e nell'intera regione Campania: da San Felice a San Paolino di Nola, passando per San Sosso di Miseno e, va sans dire, San Modestino, Patrono della città di Avellino.
Nel pomeriggio, la conclusione dei lavori è stata affidata al Cardinale Raffaele Farina, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Le sue parole hanno consentito ai presenti di tuffarsi in un affascinante e dettagliato excursus storico, dalla Chiesa antica, primitiva, fino ai giorni nostri.
Giorni in cui, secondo il Cardinale, "è necessario riscoprire la forza della fede e di una genuina interiorità che sia radicata in Cristo e che, di conseguenza, sappia uscire dall'arido deserto intellettuale che la circonda. Troppe volte, infatti, il Credo religioso viene visto come un insieme di regole eccessivamente vincolanti nei confronti dei fedeli, costretti ad una vita fatta di rinunce e sacrifici. Non è così: la fede non si oppone ai nostri ideali più alti, ma piuttosto li perfeziona".

E' ovviamente compito della Chiesa riuscire a veicolare il messaggio di Dio Padre fra le genti, come faceva San Modestino, assumendo "un ruolo da protagonista nel campo della comunicazione, in modo da acquisire maggiore credibilità e visibilità: due aspetti dai quali, il testimone moderno, non può e non deve prescindere".
Infine, l'ex rettore dell'Università Salesiana di Roma ha chiuso la propria riflessione affermando che la Chiesa, intesa come istituzione prima ancora che comunità, potrà raggiungere gli obiettivi citati soltanto se "sarà in grado di recuperare l'ottimismo e la vitalità perduti nel corso dei secoli, uniti alla capacità di far sentire la propria, influente voce nelle questioni di maggiore interesse politico, sociale e culturale".
Sulla stessa lunghezza d'onda il pensiero del Vescovo di Avellino, Francesco Marino, pronto a sottolineare "l'importanza di riscoprire, nell'anno giubilare dei santi martiri Modestino, Flaviano e Fiorentino, il senso teologico e pastorale della nostra Chiesa locale. Oggi, nel tempo di un cristianesimo diffuso ma spesso misconosciuto e contraddetto dalla vita, guardare alle figure dei martiri è un invito a lasciarsi toccare dallo spirito che animò la fede e la testimonianza di quelle generazioni".
La giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica, principale "punto d'incontro" con quel Dio da conoscere e da far conoscere agli altri, tutti i giorni della nostra vita.

Sabato 24 settembre
Avellino (Chiesa Cattedrale)

Presiede: **Prof. Carlo Greco**
Preside Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

9,00: ***Saluto del Sindaco di Avellino***
9,15: ***La diocesi di Avellino in epoca normanna***
Prof. Errico Cuozzo (Univ. Federico II - Napoli)
10,00: ***Santi campani e culto romano***
Prof.ssa Margherita Cecchelli (Univ. di Roma La Sapienza - Istituto Patristico Augustinianum - Roma)
10,45: Pausa caffè
11,00: ***Aspetti del culto dei santi in alcuni centri della Campania***
Prof.ssa Silvana Episcopo (Univ. Federico II - Napoli)

Presiede: **S.E. Mons. Francesco Marino**
Vescovo di Avellino

16,30: ***La chiesa antica modello di riforma***
S.E. Il Signor Cardinale Raffaele Card. Farina (Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa)
17,30: Conclusioni
S. E. Mons. Francesco Marino (Vescovo di Avellino)
18,00: Concelebrazione Eucaristica

ANNO GIUBILARE DI SAN MODESTINO 2011 - 2012

San Modestino e l'*Abellinum* cristiana

Avellino - Atripalda - Mercogliano
22 - 24 Settembre 2011

Congresso internazionale promosso dalla Diocesi di Avellino e dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Giuseppe Moscati" di Avellino (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale), col patrocinio della Provincia di Avellino e delle Amministrazioni Comunali di Avellino, Atripalda e Mercogliano.

SAN MODESTINO TRA STORIA E LEGGENDA

A 1700 anni dal martirio dei santi patroni, Modestino, Fiorentino e Flaviano e nell'anno in cui la nostra Diocesi celebra un Giubileo per ricordare il loro sacrificio in difesa della fede cristiana, accogliamo l'invito della Chiesa per conoscere la vita e le opere dei Santi martiri, in special modo quella dei Patroni.

Con l'inizio dell'anno Mille il mondo si metteva in moto. Il movimento dei pellegrini, in grande crescita tra i secoli X e XI, ebbe notevole importanza per l'integrazione del mondo occidentale. Avellino sorgeva su di un asse viario verso il Gargano dove erano situati tanti santuari rupestri dedicati all'Arcangelo Michele. Il pellegrino a quei tempi si recava nei luoghi più significativi per la fede, a far visita alla tomba, al corpo, alle reliquie di un Santo. Tutto questo perché si pensava che il contatto, la visita al santo Patrono potesse far muovere il cuore Misericordioso del Signore per ottenere grazie, miracoli per chi si affidava a Lui con fede ed intercedere per l'aldilà. Nella religiosità popolare del Medioevo i pellegrinaggi ebbero un posto importante. Con la visione dell'***uomo viator***, la spiritualità medievale ebbe nel trinomio ***Homo-Angelus-Deus*** la sua scansione vitale. Il mondo religioso medievale sembra riassumere in sé i generi di vita di tutta la società del tempo. L'interesse per il divino si accomuna nel modello incarnativo cristiano con l'interesse per la società, per l'umano, al cui interrogativo Sant'Anselmo d'Aosta cerca di dar risposta con il suo testo "Perché Dio si è fatto uomo?", sollevandone ancora un altro: perché c'è l'uomo? Qual è il senso del suo esistere? Che posto ha nella storia? La Chiesa a quei tempi ebbe un ruolo determinante non solo in quanto depositaria dell'eredità del mondo antico e della cultura giuridica, ma ebbe il compito indispensabile di governare i rapporti tra i poteri locali.

Il rinnovamento della Chiesa fu intrapreso dagli ambienti monastici, dal grande cenobio benedettino di Cluny. Il culto dei santi assumeva una dimensione universale e il possesso delle reliquie divenne oggetto di orgoglio e prestigio anche sociale con l'effetto di una crescita di un vero e proprio mercato delle reliquie. La pietà dell'epoca patristica si arricchiva di accenti personali dando vita a quella religiosità popolare che nella varietà delle componenti costituirà un fenomeno storico-religioso di notevole importanza anche per i secoli a venire. Verranno in questo periodo poste in evidenza le figure dei martiri, come del nostro San Modestino e dei suoi compagni, Fiorentino e Flaviano, con la traslazione contestata delle reliquie da Mercogliano, e rivalutato l'ideale della ***Ecclesiae primitivae*** forma come modello di tutte le attuazioni della vita

religiosa associata. Nel medioevo la visione e la rappresentazione del mondo si modificarono radicalmente. Il fenomeno dell'allargamento e della crescita del culto dei santi comprende ed ingloba personalità come i vescovi, la cui riconosciuta santità può, in un certo qual modo, prolungare e potenziare i loro poteri dopo la morte. Il martirio di San Modestino è il prototipo per la nostra comunità cristiana, che ha avuto inizio da un gruppo di credenti sparsi nel ***municipium di Abellinum***, frutto della predicazione apostolica sull'asse delle strade consolari, la vera "rete" della diffusione del Vangelo. Nel corso del primo e del secondo secolo della nostra storia l'elemento orientale penetrò sempre più nel mondo grecoromano, e ne assunse la guida spirituale. La Chiesa dei martiri seppe trovare con un istinto politico illuminato dalla Grazia l'equilibrio, così essa poté gridare il suo ***no*** allo Stato assolutista del dispotismo imperiale, per trovare un ***si***, pronunziato con le labbra scosse dai tremiti della morte allo stesso Stato persecutore del Cristianesimo, e questo segna uno dei più grandi progressi della storia dell'umanità. Il servizio cristiano allo Stato consiste nel conservare la grandezza di questo, pur considerandola inferiore a quella di Dio: "Grande è l'imperatore, perché è più piccolo del cielo" (Tertulliano). "La Chiesa non può mutare, essa è ora quello che è sempre stata. Noi siamo quello che sono stati i nostri antenati, abbiamo dentro di noi quello che non ha nessun altro: l'elemento latente di una fortezza indomabile. Ma tutti i tempi sono età di martiri" (B. Card. Newman). Anche i nostri! In questa prospettiva va compresa la tradizione cristiana di Avellino. La vitalità e la nascita della Chiesa Avellinese è testimoniata proprio dai fedeli martirizzati probabilmente durante la persecuzione di Diocleziano. Successivamente verso la fine del V secolo l'*Abellinum* cristiana si spopola, per la profonda crisi economica e per la peste e la guerra gotico-bizantina. Dal VII-VIII secolo gli abitanti della nuova città si radicarono sulla collina della "Terra". A questo punto appare necessario il ricordo e la memoria per non disperdere il patrimonio di fede e di cultura del territorio, proprio perché la Chiesa ha nel suo statuto, come propria peculiarità, la tensione tra comunità e personalità. E' in primo luogo comunità, che include la presenza del Deus incarnatus e dell'umanità bisognosa di redenzione. Ma è anche comunità di personalità, si manifesta vivente Corpo di Cristo solo in quanto si realizza in persone concrete. Ambedue appartengono all'essenza della Chiesa. *E' dalla comunione della fede e dalla carità nella Chiesa che si attinge la vita. La devozione al vescovo Modestino costituisce così in un certo qual modo l'Humus* che andò ricostituendo e consolidando la comunità cristiana nella rinascita alto-medievale. Il Santo Patrono è il testimone di un'appartenenza. Nella nostra quotidianità e frenetica superficialità, che consuma idee e ricordi in stagioni di non senso, la memoria si percepisce imprigionata nel presente. Va, quindi, *ri-compreso* il sentire religioso della tradizione cristiana di Avellino. Da una pergamena del 1308, emergono i personaggi, i luoghi della fede di un tempo verso cui va lo sguardo per cogliere un'utile indicazione per l'oggi. Il comporsi faticoso della città intorno ad alcuni credenti fa trasparire le attese, le architetture e le speranze di una civitas. *Nel documento si narra che il vescovo Francesco inviava ad Avignone una delegazione guidata dal cerusico* Giovanni Cantalupo, ottenendo il riconoscimento per il culto di san Modestino con un "*breve*" del papa Clemente V. La città longobarda appariva racchiusa fra le mura con uno sviluppo urbanistico concentrico intorno alla chiesa di S. Maria. Un'idea di città da recuperare e sulla quale riflettere, nell'odierna urbanistica senza più riferimenti. Il vescovo di Avellino, Guglielmo nella costante ricerca di materiale da riutilizzare per la costruzione della Cattedrale, rinvenne nello scavo di una antica colonna, "per celeste ispirazione", le spoglie di San Modestino e dei compagni martiri. La cronaca riporta che il vescovo, il 10 giugno di quell'anno, accompagnato dall'arcidiacono Bernardo, dall'arciprete Guglielmo, dal primicerio Alfiero (maggiori dignità del Capitolo dei canonici) e da alcuni boni homines, rinveniva nel locumUrbinianum, nei pressi del pretorio di Mercogliano, le reliquie dei Santi Modestino, Flaviano e Fiorentino collocandole nella cripta della Cattedrale. Narra fra' Scipione Bellabona che "*a schiere vedevansi le persone uscite incontro alli corpi de'Santi Martiri. Li fanciulli svellendo li rami dall'alberi adornavano le strade, et ogni canto era ripieno di soavissimi odori; a gara sforzavasi ciascuno di dar lode a Dio e a fare onore ai santi martiri*".

Il vescovo Ruggiero contribuiva ad accrescere in questo modo la venerazione per il santo Vescovo Modestino compilando una "leggenda" che rimane la fonte agiografica più antica. La leggenda racconta che S. Modestino, dopo essere stato arrestato e liberato dal carcere della lontana Antiochia in Siria, per intervento divino giunse insieme ai due compagni, il presbitero Fiorentino e il diacono Flaviano a Locri, in Calabria, dove fu di nuovo incarcerato. Dopo essere stato liberato miracolosamente, sbarcato a Pozzuoli raggiunse la *Campania Felix* e guidato dall'arcangelo Michele arrivò nel territorio avellinese dove esercitò il suo ministero di evangelizzatore. Tutti e tre i Martiri conclusero la loro vita terrena nella località Pretorio di Mercogliano il 14 febbraio del 311. Queste scarne notizie ricalcano quanto la tradizione ci ha trasmesso sul nostro Patrono, che si vuole sia stato vescovo della nostra Diocesi ed edificatore della comunità ecclesiale. Nel passato in Cattedrale ogni anno, il 10 giugno, veniva celebrato il sinodo diocesano e in città si svolgeva una grande fiera. Alla vigilia della festa si rievocava la traslazione delle reliquie del Patrono con una solenne processione fino alla Chiesa di S. Carlo al Largo, con i busti dei Santi Modestino, Fiorentino, Flaviano, Gennaro, Lorenzo, Anna, Biagio, Carlo Borromeo, Filippo Neri, Gaetano da Thiene, Andrea Avellino e Apollonia. Conclusa la veglia notturna nella stessa Chiesa, rallegrata da luminarie e fuochi artificiali la statua veniva riportata in Cattedrale nella cappella di patronato della municipalità, adornata di fiori e luci.

Accompagnavano il corteo gli archibugieri, le dodici confraternite religiose con variopinte mozzette e le sette comunità monastiche: *Conventuali, Cappuccini, Domenicani, Camaldolesi, Fatebenefratelli, Verginiani* ed *Agostiniani*. Ai busti reliquiari, oltre al busto argenteo di S. Modestino sorretto dalle prime quattro dignità capitolari – arcidiacono, arciprete, primicerio maggiore e minore – facevano corona il vescovo, scortato dai suoi cursori, il governatore, il sindaco e gli eletti fiancheggiati dai mazzieri. Era un tripudio di festa e di colori: al centro delle vita cittadina era posta l'icona del santo Martire che riannodava il presente al passato. Nel pieno della fioritura ecclesiale e sociale va ragionevolmente collocata l'invenzione delle reliquie dei martiri Modestino, Fiorentino e Flaviano narrata da Ruggiero (1215-1242), successore di Guglielmo, passaggio indispensabile per comprendere il riassetto ecclesiale di Abellinum.

Mons. Sergio Melillo

Via Roma, 146/150 - Atripalda (Av) - Tel. 0825.624416 -

www.sposapiù.it - info@sposapiù.it

Chiedilo a lei.
Sì, chiedilo a Giovanna, che in un quartiere difficile di Bari ha fatto nascere e crescere un doposcuola. Chiedilo ad Anna e agli anziani soli di Pantelleria, come sarebbe la loro vita senza l'assistenza di suor Patrizia. Oppure chiedilo a Francis, che era un bambino soldato e oggi è un uomo che studia e lavora. Con l'8xmille alla Chiesa cattolica continui a fare molto, per tanti.
Se non ci credi, ascolta le loro storie: www.chiediloaloro.it
8x mille
CHIESA CATTOLICA
CEI Conferenza Episcopale Italiana

E' IN ARRIVO
www.
etatV .it
LA TELEVISIONE DOVE SEI TU!

Mal di schiena? Cattiva postura?

www.kslg.it

Metodo KS è la risposta efficace, probabilmente la migliore, per persone di ogni età.
Metodo KS è frutto di oltre 20 anni di studi e ricerca scientifica ed ha rivoluzionato l'approccio diagnostico e terapeutico in ortopedia e fisiatria, ottenendo approvazioni e riconoscimenti internazionali. **È garantito da due brevetti americani di metodologia clinica sicura e comprovata**. Gli USA, infatti, sono la nazione che più di ogni altra al mondo pone da sempre straordinaria attenzione ai disturbi derivanti dal mal di schiena cronico, quale prima causa di limitazione della attività lavorative per individui sotto i 45 anni, quale secondo motivo più frequente per visite presso un medico e terzo per interventi chirurgici. Metodo KS si concretizza nell'utilizzo di speciali plantari di **stimolazione neuro-muscolare**, capaci di correggere le posture scorrette e ridurre le contratture muscolo-croniche.

I plantari del Metodo KS sono dispositivi medici registrati presso il Ministero della Sanità e sottoposti al controllo ed alla vigilanza del Ministero stesso.
Sicuri e personalizzati, praticano un profondo massaggio pressorio verticale che parte dai piedi per investire le catene muscolari di tutto il corpo. I benefici che si ottengono con l'applicazione del Metodo KS sono misurabili e quantizzabili, donando al paziente una rapida riduzione dei **dolori osteo-articolari** di origine posturale. Anche le asimmetrie corporee tendono a ridursi, fino anche a scomparire. Diversa altezza delle spalle, scapole alate, bacino inclinato, ginocchia vare o valghe, ricotta elasticità della colonna o di tratti di essa, senso di sbandamento o di scarso equilibrio, sono tutte situazioni che ottengono grande giovamento con l'applicazione del metodo diagnostico e terapeutico della **KS**, anche in tempi brevi.

PRENOTA LA TUA VISITA POSTURALE
TELEFONA ALLO 0825 781919
per un appuntamento presso
lo studio medico a te più vicino

Ks INTERNATIONAL GROUP
83013 MERCOGLIANO (AV)
Via Aminolfo Blanco
tel 0825 781919 - fax 0825 785238
20132 MILANO - via Azzo Gardino, 8

TENDAIDEA

di Eduardo Testa

Via E. Capozzi, 38/40 - tel 0825 31565
83100 Avellino

www.tendaidea.org
email: tendaidea.av@libero.it

LAVORAZIONE PROPRIA DI:
Avvolgibili, Porte a Soffietto, Oscuranti Zanzariere, Tendaggi Tradizionali, Tende a Panelli, Tende a Pacchetto, Tende Verticali, Tende alla Veneziana, Tende da Sole e da Giardino

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

ANTICHI SALUMI SERINESI
i Veri Sapori

www.saporiesapori.net
www.saporiesaporishop.com

OFFERTISSIMA	VITELLO NAZIONALE
AGNELLI IN OFFERTA	3 Kg di 1° taglio
Maiali Nazionali	a soli euro 19,99
3 Kg Salsiccia	3 Kg di 2° taglio
A SOLI EURO 10,99	a soli euro 10,99
Latticini e Provole San Pio a soli 5,99 al Kg	3 polli interi a soli euro 6,99

Sapori & Sapori
Via Pescarole, 2 - SERINO (av) tel 0825.513446

Padre Innocenzo e il terzo ordine francescano

"Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me" (Gal. 2,20)

Nell'iniziare a scrivere questo ricordo di P. Innocenzo, la prima domanda che mi sono posto è stata: "Come si può parlare di un sacerdote di grosso spessore spirituale, umano, caritativo, amicale qual è stato Padre Innocenzo in poche righe? Comunque la prima cosa che si può dire è che P. Innocenzo ha risposto appieno alla chiamata del Signore: "Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24).

Nel leggere il libro: Una famiglia di Terra di Lavoro – I Massaro di Macerata Campania – a cura di Andrea Massaro, ho appreso tante cose di questa famiglia, nella quale è nata la vocazione di Francesco (nome imposto al fonte battesimale, come il nonno paterno) e senz'altro la posso accostare alla famiglia di Nazareth, così come dovrebbe essere per ogni famiglia che costruisca la sua casa sulla roccia.

Il padre di Francesco, Luigi, era falegname ebanista, grande lavoratore, repentinamente scomparso a seguito di una broncopolmonite causata dalle condizioni ambientali in cui lavorava; la madre, Michelina, una santa donna la cui forte personalità risalta anche quando il giovane fratino Francesco, allora sedicenne, venne sequestrato da un soldato tedesco nel suo paese durante il secondo conflitto mondiale, essendo divenuta Macerata Campania teatro delle violenze dei tedeschi che perquisivano le case in cerca di cibo, con rappresaglie di uomini. Alle grida del fratello più piccolo Stanislao, accorre la madre la quale "si oppone come un argine tra me e il tedesco", scriverà P. Innocenzo nel suo articolo autobiografico pubblicato sul n.105 del mensile "Nuovo meridionalismo" dell'ottobre 1995. Ad essi si vanno ad aggiungere i fratelli Stanislao, Andrea e Luisa. "Quello spettacolo intenerì il comandante, il quale diede ordine al soldato di rilasciarci". Il tutto avveniva nei pressi dell'abitazione della famiglia Massaro; su una delle mura della casa vi è una edicola nella quale è raffigurata La Pietà. L'articolo continua: "La mia salvezza la devo a due mamme. A quella celeste e a quella terrena, la quale prese forza e slancio dall'aiuto che dal cielo le dava la Vergine Addolorata".

P. Innocenzo viene ordinato sacerdote il 12 luglio 1953 nel Santuario della Santa Casa di Loreto. A Loreto egli compie i suoi studi di teologia. Nel 1954 viene destinato al Convento dei Cappuccini di Nola, sede del Seminario Serafico. Nel 1955 viene nominato Direttore e insegnante di italiano e storia dei fratini. Nel 1959 viene viene trasferito a Napoli S. Eframo Vecchio come vice direttore dello Studentato filosofico e teologico dei Cappuccini di Napoli ed insegnante di italiano e storia dei chierici liceali. Nel 1960 lo Studentato filosofico viene trasferito ad Avellino e P. Innocenzo, al quale viene affidata la direzione, continua anche nel suo incarico di insegnante di italiano e storia ai chierici. Oltre a questi impegni di formazione dei giovani P. Innocenzo svolge anche un'attività sacerdotale di evangelizzazione e di pastorale. A Nola negli anni 1954/59 S. Ecc. Mons. Adolfo Binni, Vescovo di Nola, gli dà l'incarico di tenere mensilmente gli incontri di spiritualità alla Gioventù femminile di Azione cattolica diocesana. Ad Avellino, poi, il Vescovo S. Ecc. Mons. Gioacchino Pedicini negli anni 1974/79 lo nomina assistente diocesano dei maestri cattolici. Successivamente il Vescovo S. Ecc. Mons. Gerardo Pierro lo nomina membro del Consiglio presbiterale, vicario episcopale per la vita consacrata, Esorcista.

Nel 1970 viene nominato assistente spirituale del Terzo Ordine francescano regionale; istituisce per tale Ordine le giornate di spiritualità francescana che si svolgono al "Getsemani" di Paestum e al soggiorno salesiano don Bosco di Seiano. Per 24 anni è stato anche insegnante di religione cattolica nell'Istituto Tecnico Agrario e nell'Istituto Magistrale di Avellino. E' stato anche segretario provinciale dell'Evangelizzazione dei Frati Cappuccini di Napoli. Gli sono state affidate importanti missioni in vari centri campani e di altre regioni. Ha organizzato viaggi e pellegrinaggi in Italia e all'Estero, in particolare ai grandi santuari mariani di Loreto, Lourdes e Fatima.

I miei rapporti con P. Innocenzo si sono intensificati quando mia moglie ed io cominciammo a frequentare la Fraternità francescana secolare presso il Roseto, nella quale poi siamo entrati come Professi. P. Innocenzo lo abbiamo conosciuto come Assistente spirituale della Fraternità e dopo alcuni incontri avemmo la conferma di ciò ce ci avevano detto: "la Fraternità è guidata da un frate cappuccino veramente bravo".

Soprattutto ci colpì l'entusiasmo che trasmetteva, insegnandoci, nel contempo, ad essere cristiani maturi e coerenti, a vedere in ogni fratello il volto di Dio e quindi a saper accogliere, a saper dialogare e a saper condividere. Alla sua scuola abbiamo compreso ciò che affermava S. Francesco d'Assisi: "quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più". (Amm.XIX FF169).

P. Innocenzo è stato per tutti noi una grande guida, specialmente nell'osservare il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di S. Francesco d'Assisi, il quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini… (Educandoci) ad una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo". (Reg. art.4).

Instaurò buoni rapporti con le autorità locali e istituì, fin dal 1964, con il sindaco avvocato Emilio Turco, la cerimonia che si ripete ancora oggi con l'offerta da parte del Comune dell'olio della lampada accesa davanti alla statua di S. Francesco nella Chiesa dei Cappuccini S. Maria delle Grazie.

Certamente il nome del frate di Macerata Campania è legato in modo particolare al "Roseto" centro di accoglienza e di spiritualità in Avellino. L'Opera è nata nella mente di P. Innocenzo a seguito della sua attività pastorale svolta nei vari paesi dell'Irpinia dove, a causa della forte emigrazione, egli incontrava molte persone anziane, povere e sole. Toccato da questa realtà sociale si fece strada nella sua mente e nel suo cuore l'idea di realizzare una casa di accoglienza per persone sole e anziane. Aiutato dal Ter'Ordine francescano e in particolare dalla Ministra dell'epoca sig.ra Franca Agosta ved. Ferrante con la collaborazione delle altre consorelle, le famose "colletrici", dopo innumerevoli difficoltà, in trent'anni è sorto gradualmente il "Roseto" su quel suolo che secondo alcuni doveva essere "destinato a pascolare le pecore"! (da "Un'avventura che si chiama Roseto" – Vol.I – di P. Innocenzo).

Dall'8 settembre 1970, data della posa della prima pietra, benedetta dal Vescovo S. Ecc. Mons. Pasquale Venezia, al 20 maggio 2000 quando sulla spianata del Roseto denominata poi Piazza dei Miracoli avviene alla presenza di tanta gente la benedizione dell'ultimo lotto a cura del Vescovo S. Ecc. Mons. Antonio Forte. Madrina con il taglio del nastro la N.D. Giovanna Mancino, consorte dell'ex presidente del Senato, avv. Nicola Mancino, presente con le maggiori personalità cittadine e di altri centri limitrofi; presente anche il sindaco di Macerata Campania avvocato Maria Tosto. (da "Un'avventura che si chiama Roseto" – Vol.II – di P. Innocenzo).

Non può non ricordarsi che P. Innocenzo il 24 maggio 1970 si recò negli Stati Uniti d'America per raccogliere fondi per la costruzione del Roseto tra i cittadini di origine italiana, visitando, con l'aiuto della famiglia del Comm. Beniamino Bonito, nei negozi, nei circoli, nelle fabbriche e nelle abitazioni le tante persone indicate dai parenti in Avellino.

Il Roseto è veramente "Oasi di tranquillità e pace" per accogliere coloro che sono soli nella vita e "Faro spirituale" così come ho detto nel mio libro "Briciole di francescanesimo". P. Innocenzo ha anche detto: "Ieri il Roseto è stato un atto di coraggio e di fede; oggi, una splendida realtà nella nostra città". A che cosa tende il Roseto? Ad essere una piccola Casa sollievo della sofferenza. I Cappuccini hanno ereditato dal loro serafico Padre San Francesco l'amore di Cristo e l'amore agli uomini". Il Roseto nell'aspirazione di P. Innocenzo vuole essere "una casa di liberazione per l'uomo". Liberazione dalle sue paure, dalle sue solitudini, dalle sue ansie e angosce.

La realizzazione del Roseto ci ricorda: "Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?...Come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta" (Gc 2,14-17;26). E ci ricorda anche ciò che diceva un altro grande frate cappuccino Luigi Monaco: "Allorquando ci presenteremo al Signore non basta che le mani siano pulite; devono essere piene".

Con la consapevolezza che la mancanza di P. Innocenzo sarà soltanto fisica perché egli continuerà a vivere in ognuno di noi e che il suo ricordo ha un senso se, facendo tesoro dei suoi insegnamenti, facciamo seri propositi circa il nostro comportamento cristiano, ringraziamo il Signore che ci ha dato nel nostro cammino francescano una guida spirituale eccezionale, un maestro umile e un amico sincero.

Emilio De Rogatis

IN RICORDO DI PADRE INNOCENZO

di Andrea Massaro

Nella mattinata dello scorso lunedì 5 settembre, la chiesa di S. Maria del Roseto risultava insufficiente a contenere la folla accorsa a dare l'estremo saluto a Padre Innocenzo Massaro, il frate cappuccino di Avellino, noto per la sua missione a favore della società irpina. Anche la "piazza dei Miracoli", la nota spianata posta all'ingresso della Casa di accoglienza per anziani, che ha animato molti momenti di aggregazione sociale, umana e religiosa di gran parte del popolo di Avellino, sembrava insufficiente a contenere i tanti convenuti.

Per la verità, la chiesa e la "Piazza dei Miracoli" di Contrada Zoccolari avevano visto, nella loro breve ma intensa storia, altri momenti di intensa partecipazione. Così era stato nel maggio del 2000, quando una folla strabocchevole prese parte all'inaugurazione del moderno complesso della Casa di Riposo "Roseto", dotato di ogni moderno confort per gli ospiti. Altri momenti particolari rimandano alla data dell'8 settembre 1970, quando fu benedetta e calata la prima pietra dell'Opera, al novembre del 1973, data di apertura del vecchio complesso, e poi alle tante manifestazioni corali tenute in chiesa o all'aperto. Tra queste, con cadenza annuale, non mancavano mai i tanti amici di Padre Innocenzo che lo circondavano d'affetto nel giorno del suo onomastico, S. Innocenzo, che cade il 28 luglio. La popolarità di Padre Innocenzo si deve al suo carisma e al grande senso di fratellanza verso il prossimo. Insegnante ed educatore di giovani seminaristi cappuccini, insegnante nella Scuola Agraria e nell'Istituto Magistrale di Avellino, predicatore instancabile nelle missioni del sud Italia, confessore e animatore di sodalizi e comunità francescane, si è speso per i giovani e gli anziani dell'intera Campania che accoglieva con grande gioia nel "Roseto". Ha sempre ritenuto il "Roseto" un'opera della Provvidenza e della generosità dei tanti benefattori, soprattutto avellinesi. L'amore e l'affetto per Avellino, sua città d'elezione, sono stati onorati dalla sua volontà di essere sepolto nel cimitero di Avellino.

Massaro Francesco, in religione Padre Innocenzo, nacque il 21 febbraio 1927 a Portico di Caserta, paese che, assieme a Macerata Campania, il regime fascista unificò nel Comune di Casalba pochi mesi dopo la nascita del nostro sacerdote. Il futuro cappuccino, a 11 anni, è testimone di una grave tragedia che si abbatte sulla sua casa: la morte del padre Luigi. L'anno dopo, nel 1940, vestì il saio di San Francesco nel Convento dei Cappuccini di Sant'Agnello di Sorrento, dove inizia gli studi medi e proseguiti in Avellino. Frattanto la guerra, prima lontana dai nostri paesi, si fa minacciosa sempre più. Napoli, e gli altri centri della Campania sono bombardati dagli aerei degli alleati. Per questo i superiori di Avellino decidono di inviare nelle rispettive famiglie i giovani fratini. Da Avellino, ove si trovava per gli studi ginnasiali, parte anche il fratino di Macerata, Francesco Massaro, il quale trova riparo nella sua famiglia. Dopo l'8 settembre 1943, la presenza dei tedeschi come nemici e non più come alleati complica ulteriormente le nostre vite. In questo clima di terrore il piccolo fratino di Macerata, poco più che quindicenne, fu protagonista di una terribile e dolorosa esperienza, non solo per lui, ma anche per la nostra famiglia. Catturato da una pattuglia tedesca impegnata nei rastrellamenti di uomini, fu per miracoloso intervento della Vergine della Pietà liberato dopo una tragica e serrata lotta di nostra madre Michelina. Agli inizi del 1950 Fra Innocenzo da Macerata viene inviato nel convento di Loreto, nelle Marche, ove sorge il celebre Santuario della Madonna di Loreto. In questa stupenda basilica, ove è custodita la piccola casetta di Nazareth, il giorno 12 luglio 1953, il giovane cappuccino è ordinato sacerdote. Ad imporre le mani per il sacramento dell'ordinazione fu S. E. Gaetano Melchiorre, Delegato Apostolico di Loreto. In quella particolare cerimonia solenne, ad assistere il neo sacerdote di casa Massaro partirono da Macerata nostra madre Michelina e alcuni zii. La domenica successiva, 17 luglio, vi fu la celebrazione della prima messa solenne del novello sacerdote a Macerata Campania. Chiusi i festeggiamenti il neo sacerdote rimase pochi giorni insieme alla sua famiglia per far rientro al convento di Loreto. Qui inizia la sua vita sacerdotale con numerosi impegni. Seguiranno i trasferimenti nei conventi di Nola, Napoli, Avellino. A Nola svolgerà il delicato incarico di Direttore di Seminario, designato dai superiori per le sue capacità didattiche, spirituali e organizzative. In questo periodo, nel gennaio del 1956, la nostra famiglia è toccata dalla grave e dolorosa perdita di nostra madre. Nella mattinata dell'Epifania del 1956, nostra madre, assistita fino all'ultimo respiro dal suo figlio sacerdote, serenamente si spense mentre un'autoambulanza la portava nella sua casa. Successivamente, dopo la dolorosa parentesi della morte di nostra madre, Padre Innocenzo, ancora giovane, viene nominato Vice Direttore dello Studio Filosofico e Teologico di S. Eframo Vecchio, di Napoli.

A Napoli, così come negli altri posti toccati nei vari anni, riesce a stabilire affettuosi rapporti con la popolazione residente. La permanenza nel convento napoletano termina nel 1960, quando viene inviato nel convento di Avellino, dove funziona da alcuni anni il corso liceale, frequentato da numerosi professi, con l'incarico di Direttore e insegnante di italiano e storia. Il convento e la città di Avellino avranno un ruolo importante nella vita del sacerdote di Macerata. In questo posto, frequentato e venerato dagli avellinesi da varie generazioni, la figura di Padre Innocenzo diviene familiare a tante persone. Padre Innocenzo, frattanto, viene nominato Superiore del Convento. Accanto a tante attività è impegnato nelle chiese della città e della diocesi nella predicazione. Da Superiore si prodiga per ristrutturare la Chiesa di S. Maria delle Grazie, i cui lavori la portano allo splendore di un tempo. Riesce ad animare la fraternità OFS, il vecchio Terz'Ordine Francescano, di Avellino, che si affiancherà a lui per la realizzazione del "Roseto", oggi istituzione sociale di grande utilità per la sua opera di accoglienza a favore degli anziani. Instaura buoni rapporti con le autorità locali e istituisce, fin dal 1964, con il Sindaco Emilio Turco, la cerimonia che si ripete ancora oggi con l'offerta dell'olio della lampada accesa davanti la statua di San Francesco nella chiesa dei Cappuccini. Organizza viaggi e pellegrinaggi in Italia e all'estero, in particolare ai grandi santuari di Lourdes, Fatima, Loreto, oltre che in altri luoghi. Queste febbrili attività lo portano in mezzo a tante persone dei vari ceti sociali del capoluogo irpino, le quali hanno testimoniato il grande affetto e la profonda stima verso il fondatore del "Roseto". Sin dalla serata di sabato 3 settembre, giorno dell'arrivo della salma proveniente dall'Ospedale di Ancona, ove era stato ricoverato giorni prima per un malore avvertito a Macerata, nelle Marche, luogo nel quale l'aveva portato il suo spirito missionario per assistere i terziari francescani in ritiro spirituale, il feretro è stato accolto da una folla composta e attonita. Una veglia di preghiera, promossa dai fedeli accorsi, ha visto la partecipazione di tante persone sostare in religioso silenzio ai piedi della bara esposta nella "sua" chiesa. La domenica, sin dal primo mattino, è continuato il mesto pellegrinaggio di tantissime persone, giunte anche dai paesi vicini. Alla funzione funebre, presieduta dal Vescovo di Avellino, affiancato dal padre Provinciale della Monastica Provincia dei Cappuccini di Napoli e P. Gianluca Manganelli, del Convento di S. Maria delle Grazie, ha partecipato in gran parte l'intero clero di Avellino, oltre numerosi confratelli giunti dai conventi di Napoli, Benevento, Arienzo, Nola, Apice, Cerreto e altri centri affidati ai Cappuccini. Nell'omelia il Vescovo Mons. Franceso Marino ha ricordato il sacerdote che si è speso per il prossimo. E' stata, poi, la volta di Padre Leonardo, il Provinciale, a narrare il percorso sacerdotale del francescano, ordinato nel 1953 nella Casa Santa di Loreto, non lontano dal luogo ove è spirato. A seguire un ricordo del nipote Innocenzo, il quale ha ricordato l'insegnamento e l'esempio lasciati dello zio, al quale ha prestato la sua assistenza negli ultimi giorni di Ancona. I rappresentanti dei terziari e dei giovani gifrini di Avellino hanno voluto sottolineare il messaggio francescano lasciato da Padre Innocenzo alle tante persone che si sono formate nella struttura di Via Zoccolari, mentre il Sindaco di Avellino ha ricordato la figura del religioso inserito nella comunità di Avellino. Al termine della funzione religiosa, Padre Gianluca Manganelli, a nome della nostra famiglia, del Consiglio di Amministrazione, delle Suore, del personale e degli ospiti della Casa di Riposo "ROSETO", ha espresso i più vivi ringraziamenti per la commossa, foltissima e sentita partecipazione alla scomparsa di Padre Innocenzo.

In particolare il ringraziamento è stato rivolto alle autorità religiose con a capo il Vescovo di Avellino, Mons. Francesco Marino, l'Arcivescovo di Capua, Mons. Bruno Schettino, Padre Leonardo, provinciale della comunità monastica dei Cappuccini di Napoli, poi il clero diocesano irpino, le religiose consacrate, i parroci di Macerata Campania e Casapulla, in Terra di Lavoro, luogo di origine di Padre Innocenzo, i rappresentanti istituzionali di Avellino, il Presidente On. Nicola Mancino, il sen. Enzo De Luca, il Sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso, il presidente del Consiglio comunale di Avellino Antonio Gengaro, gli ex Sindaci di Avellino Di Nunno, Venezia e Matarazzo, molti ex consiglieri comunali, i Direttori Generali dell'Azienda Ospedaliera "S. Giuseppe Moscati" e dell'ASL di Avellino, Pino Rosato e Sergio Florio, la stampa locale, che ha dato ampio risalto con scritti e immagini della figura e dell'opera di Padre Innocenzo e, infine, alla numerosa popolazione del capoluogo irpino e dei paesi vicini, che hanno mostrato tutti, ancora una volta, il grande affetto e la stima per mio fratello Innocenzo, orgoglioso di essere stato figlio elettivo di Avellino. Ringrazio il Direttore e la redazione di questa testata (più volte definita "palestra di insegnamento" da parte dello stesso Padre Innocenzo) che mi hanno dato l'opportunità di esprimere vivi sentimenti di riconoscenza e di gratitudine per le manifestazioni di cordoglio espresse dai cittadini di Avellino, in occasione della scomparsa del caro fratello Innocenzo.

La liturgia della Parola: XXVII Domenica del Tempo Ordinario

«Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo»

Stefania De Vito

Gesù si trova ancora in dialogo con i dottori della Legge e gli anziani del popolo e offre loro una parabola lunga e cruenta, che sembra ben adattarsi al momento in cui essa è pronunciata: mentre Gesù si avvicina al calvario, questi racconta del figlio di un padrone ucciso dai suoi operai, per prendere possesso dell'eredità. Sembra essere la scena triste di una storia già vista o l'annuncio della violenza con cui Gesù sarà consegnato alla morte; è singolare, però, il luogo in cui si svolge la scena: un giardino all'interno del quale il padrone vi aveva piantato una vigna. Gesù sta riprendendo e rielaborando il testo di Is 5,1-7. Il profeta aveva parlato, in modo allegorico, di Israele come vigna del Signore: essa, nonostante le ripetute cure, si era mostrata capace di produrre soltanto uva acerba e, perciò, venne ridotta a un luogo incolto e deserto. Ma nel nostro brano emerge una significativa novità: la prima immagine, quella di una vigna circondata da una siepe, è completata da una seconda, la consegna del giardino a dei contadini. L'intreccio di questi due aspetti riporta la nostra mente ad un altro giardino, che sta all'inizio della storia della salvezza e dell'amicizia di Dio con l'uomo. Infatti, nel libro della Genesi (2,4b-15), leggiamo che Dio, dopo aver plasmato l'uomo con la terra rossa del deserto, pianta un giardino e, al centro, vi colloca proprio l'uomo, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il testo di Genesi è scritto in ebraico e, qui, gan è la parola che si traduce con "giardino": essa porta con sé l'immagine di un giardiniere-guardiano che, per difendere una porzione di terra, la recinta con un muro o con una siepe. In genere, da quanto attestato dalla tradizione dell'Antico Testamento, questi giardini erano sempre dotati di sistemi di irrigazione e destinati alla coltivazione di fiori, frutti e vegetali. È singolare, però, il fatto che questo termine ebraico, e il verbo dal quale esso deriva, sia impiegato molto spesso, nell'Antico Testamento, in un contesto di crisi per rivelare la protezione divina verso il suo popolo (cfr. Gen 31,5; 37,35; Zc 9,15; 12,8). Quindi, all'inizio della creazione e all'origine della storia della salvezza c'è proprio questo luogo di rifugio, florido e fiorente, dotato di tutte quelle risorse che possono farlo crescere: esso è affidato da Dio all'uomo. A quest'ultimo è richiesto un ruolo attivo. Nel testo, appaiono due verbi per descrivere l'impegno dell'uomo e la sua dignità-identità nella relazione al Giardiniere divino: "coltivare" e "custodire". In ebraico, il primo verbo significa letteralmente "servire", impegna l'uomo nel suo vigore fisico, che si mette a servizio della vita; mentre il secondo esprime bene la necessità di una cura amorevole e, quindi, della consapevolezza del valore della cosa ricevuta in dono. Ritorniamo, ora, al brano di Mt: il padrone della vigna, la rende feconda, la circonda con una siepe e attrezza il giardino di tutti gli strumenti necessari per renderlo ancora più ricco; infine, consegna il tutto a dei contadini in cambio di una remunerazione. Anche qui è implicito che i contadini saranno impegnati a "coltivare" e "custodire", quindi, chiamati in prima persona nella cura e nella crescita della pianta, pena l'impossibilità di farla fruttificare e di pagare il dovuto al padrone. Ma la reazione dei contadini, innanzi alla richiesta del padrone, svela la poca considerazione che essi avevano del bene ricevuto, del padrone e dell'impegno richiesto. In realtà, non sappiamo se i contadini siano stati incapaci di far crescere il giardino o se, presi dall'avidità, non abbiano voluto restituire il dovuto al padrone. È certo che, con l'uccisione dei servitori e del figlio, questi mostrano proprio la bramosia di una eredità non meritata, ottenuta con la violenza, senza impegno e coinvolgimento personale. E, perciò, il padrone si comporterà con loro secondo quanto la legge prescrive: toglierà loro la vigna, li farà perire miseramente e darà la vigna a chi sarà capace di renderla fruttuosa e di rendere i frutti al padrone. Con la fine del racconto, si apre, in modo molto più chiaro, l'allegoria; Gesù, rivolgendosi apertamente ai dottori della Legge e agli anziani, dice: «Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato ad un popolo che lo farà fruttificare». Il regno di Dio era stato dato in custodia ai dottori della Legge, perché questi lo facessero crescere, a loro erano persino stati offerti tutti gli strumenti per ottemperare al loro compito, ma questi hanno solo creduto di credere e di custodire il regno: in realtà, non hanno compreso che il proprietario del Regno era Dio e si sono comportati facendo di se stessi criterio e principio di discernimento. In tal modo, essi hanno consunto tutte le relazioni, la conoscenza di Dio e la cura amorevole del compito loro affidato. Di contro, Gesù lascia una porta aperta, perché non svela l'identità dell'altro popolo. Questo non è una realtà sociale, già consolidata: il popolo di Dio sono quanti si costituiscono in comunità, in nome della sola fede in Dio, che li rende capaci di fecondare e di far crescere quella preziosa alleanza che Dio, sin dalle origini, ha donato all'uomo. Dunque, l'operaio di Dio è colui che collabora alla costruzione del regno, sapendo che l'unico contratto a regolare la relazione con il padrone è la consapevolezza di essere creatura nelle mani del Creatore.

Dal Vangelo secondo Matteo (21,33-43)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:
«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.
Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.
Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto per mio figlio!. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.
Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».
Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».
E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:
La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi?
Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti»

Papa Benedetto XVI in visita ufficiale in Germania

"APRITE I CUORI"

Il discorso del pontefice pronunciato al parlamento tedesco

llustre Signor Presidente Federale! Signor Presidente del Bundestag! Signora Cancelliere Federale! Signor Presidente del Bundesrat! Signore e Signori Deputati! È per me un onore e una gioia parlare davanti a questa Camera alta – davanti al Parlamento della mia Patria tedesca, che si riunisce qui come rappresentanza del popolo, eletta democraticamente, per lavorare per il bene della Repubblica Federale della Germania.

Vorrei ringraziare il Signor Presidente del Bundestag per il suo invito a tenere questo discorso, così come per le gentili parole di benvenuto e di apprezzamento con cui mi ha accolto. In questa ora mi rivolgo a Voi, stimati Signori e Signore – certamente anche come connazionale che si sa legato per tutta la vita alle sue origini e segue con partecipazione le vicende della Patria tedesca. Ma l'invito a tenere questo discorso è rivolto a me in quanto Papa, in quanto Vescovo di Roma, che porta la suprema responsabilità per la cristianità cattolica. Con ciò Voi riconoscete il ruolo che spetta alla Santa Sede quale partner all'interno della Comunità dei Popoli e degli Stati.

In base a questa mia responsabilità internazionale vorrei proporVi alcune considerazioni sui fondamenti dello Stato liberale di diritto. Mi si consenta di cominciare le mie riflessioni sui fondamenti del diritto con una piccola narrazione tratta dalla Sacra Scrittura.

Nel Primo Libro dei Re si racconta che al giovane re Salomone, in occasione della sua intronizzazione, Dio concesse di avanzare una richiesta. Che cosa chiederà il giovane sovrano in questo momento importante? Successo, ricchezza, una lunga vita, l'eliminazione dei nemici? Nulla di tutto questo egli chiede. Domanda invece: "Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male" (1Re 3,9).

Con questo racconto la Bibbia vuole indicarci che cosa, in definitiva, deve essere importante per un politico. Il suo criterio ultimo e la motivazione per il suo lavoro come politico non deve essere il successo e tanto meno il profitto materiale.

La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace. Naturalmente un politico cercherà il successo che di per sé gli apre la possibilità dell'azione politica effettiva. Ma il successo è subordinato al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all'intelligenza del diritto.

Il successo può essere anche una seduzione e così può aprire la strada alla contraffazione del diritto, alla distruzione della giustizia. "Togli il diritto – e allora che cosa distingue lo Stato da una grossa banda di briganti?" ha sentenziato una volta sant'Agostino.

Noi tedeschi sappiamo per nostra esperienza che queste parole non sono un vuoto spauracchio.

Noi abbiamo sperimentato il separarsi del potere dal diritto, il porsi del potere contro il diritto, il suo calpestare il diritto, così che lo Stato era diventato lo strumento per la distruzione del diritto – era diventato una banda di briganti molto ben organizzata, che poteva minacciare il mondo intero e spingerlo sull'orlo del precipizio.

Servire il diritto e combattere il dominio dell'ingiustizia è e rimane il compito fondamentale del politico. In un momento storico in cui l'uomo ha acquistato un potere finora inimmaginabile, questo compito diventa particolarmente urgente. L'uomo è in grado di distruggere il mondo. Può manipolare se stesso.

Può, per così dire, creare esseri umani ed escludere altri esseri umani dall'essere uomini. Come riconosciamo che cosa è giusto? Come possiamo distinguere tra il bene e il male, tra il vero diritto e il diritto solo apparente? La richiesta salomonica resta la questione decisiva davanti alla quale l'uomo politico e la politica si trovano anche oggi.

In gran parte della materia da regolare giuridicamente, quello della maggioranza può essere un criterio sufficiente. Ma è evidente che nelle questioni fondamentali del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, il principio maggioritario non basta: nel processo di formazione del diritto, ogni persona che ha responsabilità deve cercare lei stessa i criteri del proprio orientamento.

Nel terzo secolo, il grande teologo Origene ha giustificato così la resistenza dei cristiani a certi ordinamenti giuridici in vigore: "Se qualcuno si trovasse presso il popolo della Scizia che ha leggi irreligiose e fosse costretto a vivere in mezzo a loro … questi senz'altro agirebbe in modo molto ragionevole se, in nome della legge della verità che presso il popolo della Scizia è appunto illegalità, insieme con altri che hanno la stessa opinione, formasse associazioni anche contro l'ordinamento in vigore…".

In base a questa convinzione, i combattenti della resistenza hanno agito contro il regime nazista e contro altri regimi totalitari, rendendo così un servizio al diritto e all'intera umanità.

Per queste persone era evidente in modo incontestabile che il diritto vigente, in realtà, era ingiustizia. Ma nelle decisioni di un politico democratico, la domanda su che cosa ora corrisponda alla legge della verità, che cosa sia veramente giusto e possa diventare legge non è altrettanto evidente. Ciò che in riferimento alle fondamentali

questioni antropologiche sia la cosa giusta e possa diventare diritto vigente, oggi non è affatto evidente di per sé.

Alla questione come si possa riconoscere ciò che veramente è giusto e servire così la giustizia nella legislazione, non è mai stato facile trovare la risposta e oggi, nell'abbondanza delle nostre conoscenze e delle nostre capacità, tale questione è diventata ancora molto più difficile.

Come si riconosce ciò che è giusto? Nella storia, gli ordinamenti giuridici sono stati quasi sempre motivati in modo religioso: sulla base di un riferimento alla Divinità si decide ciò che tra gli uomini è giusto. Contrariamente ad altre grandi religioni, il cristianesimo non ha mai imposto allo Stato e alla società un diritto rivelato, un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione. Ha invece rimandato alla natura e alla ragione quali vere fonti del diritto – ha rimandato all'armonia tra ragione oggettiva e soggettiva, un'armonia che però presuppone l'essere ambedue le sfere fondate nella Ragione creatrice di Dio.

Con ciò i teologi cristiani si sono associati ad un movimento filosofico e giuridico che si era formato sin dal secolo II a.C. Nella prima metà del secondo secolo precristiano si ebbe un incontro tra il diritto naturale sociale sviluppato dai filosofi stoici e autorevoli maestri del diritto romano. In questo contatto è nata la cultura giuridica occidentale, che è stata ed è tuttora di un'importanza determinante per la cultura giuridica dell'umanità.

Da questo legame precristiano tra diritto e filosofia parte la via che porta, attraverso il Medioevo cristiano, allo sviluppo giuridico dell'Illuminismo fino alla Dichiarazione dei Diritti umani e fino alla nostra Legge Fondamentale tedesca, con cui il nostro popolo, nel 1949, ha riconosciuto "gli inviolabili e inalienabili diritti dell'uomo come fondamento di ogni comunità umana, della pace e della giustizia nel mondo".

Per lo sviluppo del diritto e per lo sviluppo dell'umanità è stato decisivo che i teologi cristiani abbiano preso posizione contro il diritto religioso, richiesto dalla fede nelle divinità, e si siano messi dalla parte della filosofia, riconoscendo come fonte giuridica valida per tutti la ragione e la natura nella loro correlazione.

Questa scelta l'aveva già compiuta san Paolo, quando, nella sua Lettera ai Romani, afferma: "Quando i pagani, che non hanno la Legge [la Torà di Israele], per natura agiscono secondo la Legge, essi … sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza…" (Rm 2,14s).

Papa Benedetto XVI in visita ufficiale in Germania

"ASCOLTARE IL LINGUAGGIO DELLA NATURA"

Il discorso del pontefice pronunciato al parlamento tedesco

Qui compaiono i due concetti fondamentali di natura e di coscienza, in cui "coscienza" non è altro che il "cuore docile" di Salomone, la ragione aperta al linguaggio dell'essere. Se con ciò fino all'epoca dell'Illuminismo, della Dichiarazione dei Diritti umani dopo la seconda guerra mondiale e fino alla formazione della nostra Legge Fondamentale la questione circa i fondamenti della legislazione sembrava chiarita, nell'ultimo mezzo secolo è avvenuto un drammatico cambiamento della situazione.

L'idea del diritto naturale è considerata oggi una dottrina cattolica piuttosto singolare, su cui non varrebbe la pena discutere al di fuori dell'ambito cattolico, così che quasi ci si vergogna di menzionarne anche soltanto il termine.

Vorrei brevemente indicare come mai si sia creata questa situazione. È fondamentale anzitutto la tesi secondo cui tra l'essere e il dover essere ci sarebbe un abisso insormontabile. Dall'essere non potrebbe derivare un dovere, perché si tratterebbe di due ambiti assolutamente diversi. La base di tale opinione è la concezione positivista, oggi quasi generalmente adottata, di natura e ragione. Se si considera la natura – con le parole di Hans Kelsen – "un aggregato di dati oggettivi, congiunti gli uni agli altri quali cause ed effetti", allora da essa realmente non può derivare alcuna indicazione che sia in qualche modo di carattere etico.

Una concezione positivista di natura, che comprende la natura in modo puramente funzionale, così come le scienze naturali la spiegano, non può creare alcun ponte verso l'ethos e il diritto, ma suscitare nuovamente solo risposte funzionali. La stessa cosa, però, vale anche per la ragione in una visione positivista, che da molti è considerata come l'unica visione scientifica. In essa, ciò che non è verificabile o falsificabile non rientra nell'ambito della ragione nel senso stretto. Per questo l'ethos e la religione devono essere assegnati all'ambito del soggettivo e cadono fuori dall'ambito della ragione nel senso stretto della parola.

Dove vige il dominio esclusivo della ragione positivista – e ciò è in gran parte il caso nella nostra coscienza pubblica – le fonti classiche di conoscenza dell'ethos e del diritto sono messe fuori gioco. Questa è una situazione drammatica che interessa tutti e su cui è necessaria una discussione pubblica; invitare urgentemente ad essa è un'intenzione essenziale di questo discorso.

Il concetto positivista di natura e ragione, la visione positivista del mondo è nel suo insieme una parte grandiosa della conoscenza umana e della capacità umana, alla quale non dobbiamo assolutamente rinunciare. Ma essa stessa nel suo insieme non è una cultura che corrisponda e sia sufficiente all'essere uomini in tutta la sua ampiezza. Dove la ragione positivista si ritiene come la sola cultura sufficiente, relegando tutte le altre realtà culturali allo stato di sottoculture, essa riduce l'uomo, anzi, minaccia la sua umanità.

Lo dico proprio in vista dell'Europa, in cui vasti ambienti cercano di riconoscere solo il positivismo come cultura comune e come fondamento comune per la formazione del diritto, mentre tutte le altre convinzioni e gli altri valori della nostra cultura vengono ridotti allo stato di una sottocultura. Con ciò si pone l'Europa, di fronte alle altre culture del mondo, in una condizione di mancanza di cultura e vengono suscitate, al contempo, correnti estremiste e radicali. La ragione positivista, che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio.

E tuttavia non possiamo illuderci che in tale mondo autocostruito attingiamo in segreto ugualmente alle "risorse" di Dio, che trasformiamo in prodotti nostri. Bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto.

Ma come lo si realizza? Come troviamo l'ingresso nella vastità, nell'insieme? Come può la ragione ritrovare la sua grandezza senza scivolare nell'irrazionale?

Come può la natura apparire nuovamente nella sua vera profondità, nelle sue esigenze e con le sue indicazioni? Richiamo alla memoria un processo della recente storia politica, nella speranza di non essere troppo frainteso né di suscitare troppe polemiche unilaterali.

Direi che la comparsa del movimento ecologico nella politica tedesca a partire dagli anni Settanta, pur non avendo forse spalancato finestre, tuttavia è stata e rimane un grido che anela all'aria fresca, un grido che non si può ignorare né accantonare, perché vi si intravede troppa irrazionalità. Persone giovani si erano rese conto che nei nostri rapporti con la natura c'è qualcosa che non va; che la materia non è soltanto un materiale per il nostro fare, ma che la terra stessa porta in sé la propria dignità e noi dobbiamo seguire le sue indicazioni. È chiaro che qui non faccio propaganda per un determinato partito politico – nulla mi è più estraneo di questo.

Quando nel nostro rapporto con la realtà c'è qualcosa che non va, allora dobbiamo tutti riflettere seriamente sull'insieme e tutti siamo rinviati alla questione circa i fondamenti della nostra stessa cultura. Mi sia concesso di soffermarmi ancora un momento su questo punto. L'importanza dell'ecologia è ormai indiscussa. Dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura e rispondervi coerentemente.

Vorrei però affrontare con forza ancora un punto che oggi come ieri viene largamente trascurato: esiste anche un'ecologia dell'uomo. Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli ascolta la natura, la rispetta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana.

Torniamo ai concetti fondamentali di natura e ragione da cui eravamo partiti. Il grande teorico del positivismo giuridico, Kelsen, all'età di 84 anni – nel 1965 – abbandonò il dualismo di essere e dover essere. Aveva detto che le norme possono derivare solo dalla volontà. Di conseguenza, la natura potrebbe racchiudere in sé delle norme solo se una volontà avesse messo in essa queste norme. Ciò, d'altra parte, presupporrebbe un Dio creatore, la cui volontà si è inserita nella natura. "Discutere sulla verità di questa fede è una cosa assolutamente vana", egli nota a proposito.5 Lo è veramente? – vorrei domandare. È veramente privo di senso riflettere se la ragione oggettiva che si manifesta nella natura non presupponga una Ragione creativa, un Creator Spiritus?

A questo punto dovrebbe venirci in aiuto il patrimonio culturale dell'Europa. Sulla base della convinzione circa l'esistenza di un Dio creatore sono state sviluppate l'idea dei diritti umani, l'idea dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge, la conoscenza dell'inviolabilità della dignità umana in ogni singola persona e la consapevolezza della responsabilità degli uomini per il loro agire.

Queste conoscenze della ragione costituiscono la nostra memoria culturale. Ignorarla o considerarla come mero passato sarebbe un'amputazione della nostra cultura nel suo insieme e la priverebbe della sua interezza. La cultura dell'Europa è nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma – dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma. Questo triplice incontro forma l'intima identità dell'Europa. Nella consapevolezza della responsabilità dell'uomo davanti a Dio e nel riconoscimento della dignità inviolabile dell'uomo, di ogni uomo, questo incontro ha fissato dei criteri del diritto, difendere i quali è nostro compito in questo momento storico.

Al giovane re Salomone, nell'ora dell'assunzione del potere, è stata concessa una sua richiesta. Che cosa sarebbe se a noi, legislatori di oggi, venisse concesso di avanzare una richiesta? Che cosa chiederemmo? Penso che anche oggi, in ultima analisi, non potremmo desiderare altro che un cuore docile – la capacità di distinguere il bene dal male e di stabilire così un vero diritto, di servire la giustizia e la pace. Grazie per la vostra attenzione".

LE PARI OPPORTUNITÀ VERSO GLI STATI GENERALI

Affrontare la situazione in modo equilibrato ma efficace è la parola d'ordine del tavolo per le Pari Opportunità costituito dalle rappresentanze delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici, che da alcune settimane lavora all'organizzazione di un importante appuntamento, la giornata di riflessione "Gli Stati Generali per le Pari Opportunità nella Provincia di Avellino", fissata per il 7 novembre 2011. Le partecipanti al tavolo hanno concordato di predisporre, per quell'occasione, due documenti che sintetizzeranno i momenti principali in cui sarà suddiviso l'evento e cioè: "Donne e Lavoro" e "Donne e Rappresentanza". "*E' un iter necessario per conseguire una partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini ai processi decisionali della vita politica e pubblica, nonché per la promozione della parità per quanto riguarda le opportunità sul lavoro ed il trattamento sul lavoro*" ha chiarito Domenica Lomazzo, Consigliera di Parità della Provincia. Ma l'appuntamento promette di coinvolgere in un discorso che non è costruito per rimanere sul piano accademico gli attori del territorio e di individuare seriamente quali prospettive di futuro ancora esistano. L'apertura di strade di dialogo e l'accompagnamento verso soluzioni possibili restano obiettivi primari delle azioni che riguardano la legislazione in materia di Pari Opportunità. Si tratta solo di metterle in pratica e di farle rispettare.

IL BANDITORE

Il 3 maggio 1898 ad Avellino affluì un gran numero di popolani dalle periferie al centro, durante la processione della festività della Santissima Spina, particolarmente sentita in città. Quando il sacro corteo dalla Cattedrale raggiunse Piazza Libertà, cominciarono gli schiamazzi e le proteste per l'aumento del pane da 30 a 40 centesimi al chilogrammo. I dimostranti si inoltrarono alla volta del Municipio in via Mancini, dove iniziò una sassaiola che mandò in frantumi i vetri dei balconi comunali. In poco tempo, come si suol dire, "successe il quarantotto": polizia, carabinieri e militari dell'esercito furono avviati a presidiare Piazza Municipio, mentre avevano la peggio le lampade della pubblica amministrazione, vetri dei palazzi e piante. Solo quando il Sindaco Barone mandò per le strade della città il "pubblico banditore "ad annunciare il ripristino del prezzo del pane i tumulti cessarono.
Sicuramente il "banditore" dovette alzare la voce tra quella folla inferocita e ripetere la stessa frase "*Il Sindaco ha ripristinato il prezzo del pane!*" oppure "*Non ci sarà l'aumento del pane*".
Questa figura, scomparsa del tutto, appartiene a un passato che per i nostri figli e i nipoti, abituati a navigare in internet, tempestati da mass-media sempre più sofisticati, da cartelloni pubblicitari giganteschi, non potrebbero affatto comprendere.
Ma noi possiamo sorridere ancora nel ricordare questo personaggio caratteristico e popolare della tradizione; ricorderemo Totò in una scena del film "L'oro di Napoli", quando, seguito da uno stuolo di fanciulli, girava nei vicoli per annunciare l'apertura di un nuovo negozio. Il banditore se ne andava per le vie del paese o della città, prive di auto e di clacson e, accompagnato dallo squillo della tromba, dal suono della grancassa o dal rullare del tamburo, annunciava ai cittadini le novità importanti, come una comunicazione del sindaco o un annuncio commerciale. Si fermava dove vedeva più persone e le informava di ciò che era stato fatto dall'Amministrazione Comunale e di quello che i cittadini dovevano sapere. Si poteva sentirlo urlare: "*Udite, udite! Questa sera in piazza ci sarà la proiezione di un film, portatevi la sedia*". Altre volte faceva la pubblicità commerciale, come: "*Presso la locanda di tizio, un pasto completo si pagherà la tale somma*". Annuncio che di solito veniva fatto durante le feste patronali e le fiere in cui c'era l'affluenza di forestieri. Nei giorni feriali, il "banditore" faceva il giro di tutte le strade annunciando l'arrivo del pescivendolo o di altri ambulanti e chi era interessato raggiungeva la piazza. Come si può immaginare , il "banditore" era sempre impegnato e con il suo lavoro viveva decorosamente.

LA BIBLIOCLASSIFICA SETTIMANALE

a cura di Claudia Tucci

Anche questa settimana proponiamo la classifica dei libri più venduti nella libreria "Mondadori" di piazza Amedeo Guarino ad Avellino.
Questa volta abbiamo chiesto al titolare se la libreria, oltre a vendere testi di autori nazionali ed internazionali, si occupa anche della diffusione di testi di autori irpini.
Il signor Gambarota ci ha risposto di sì e ci ha segnalato l'autore irpino che ha maggior seguito tra i suoi clienti, vale a dire Franco Arminio. Noto scrittore, poeta e regista, è conosciuto soprattutto per la sua raccolta di racconti "*Cartoline dai morti*" e molto stimato e spesso citato anche da Roberto Saviano.
Inoltre, ci ha consigliato un romanzo a suo parere molto bello: "*La delicatezza*" di David Foenkinos, un libro dalle non grandi pretese ma delicato, come il titolo ci suggerisce, piacevole e anche divertente.
Tornando alla classifica, notiamo che questa settimana al primo posto troviamo "*Lettera di dimissoni*" della napoletana Valeria Parrella; libro che, a sorpresa ha guadagnato la prima posizione scalzando un gigante come Coelho.
Molto interessante è, senza dubbio, "*Giudici*", scritto a tre mani dai grandi scrittori italiani: Andrea Camilleri, noto al grande pubblico come l'autore della "*Saga del Commissario Montalbano*"; Giancarlo De Cataldo, autore del magnifico "*Romanzo criminale*", duro spaccato della storia della Banda della Magliana e Carlo Lucarelli, famoso per la sua trasmissione televisiva "Blu notte" ma anche ottimo giallista. Un libro che racconta quello che è, indubbiamente, uno dei mestieri più difficili in Italia; un mestiere, o meglio, una vocazione che spesso mette un uomo di fronte alla scelta tra giustizia e paura, che traccia le linee di una funzione civile tanto complessa, narrata in tre racconti, con tre diversi protagonisti, scritto ognuno nell'inequivocabile stile del proprio autore.
Non lo troviamo in classifica, ma è un interessante spunto di discussione e confronto il nuovo libro di Michela Murgia, scrittrice di formazione cristiana e, in passato, referente nazionale della sezione giovani dell' Associazione Cattolica. Il libro si chiama "*Ave Mary*" e traccia un interessante excursus sul ruolo della donna nella Cristianità a partire dai suoi albori e nella Chiesa odierna, basandosi anche sulla sua esperienza di educatrice.
Buona lettura!

AVELLINO – LA CLASSIFICA MONDADORI DI QUESTA SETTIMANA

1. Valeria Parrella - Lettera di dimissioni
2. Paulo Coelho - Aleph
3. A.Camilleri G.De Cataldo C. Lucarelli - Giudici
4. Diego De Silva - Non avevo capito niente
5. Camilla Lackberg - Lo scalpellino
6. Roberto Costantini - Tu sei il male
7. Andrea Molesini - Non tutti i bastardi sono di Vienna
8. Antoine de Saint Exupéry - Il piccolo principe
9. Edoardo Nesi - Storia della mia gente

"cinEtica"

UN'EUROPA SENZA FRONTIERE

Shantala

L'abolizione delle frontiere europee ha rappresentato l'inizio dell'Europa unita, di un luogo all'interno del quale è permesso circolare liberamente senza il controllo doganale. Non tutti, però, hanno accolto la notizia benevolmente; è il caso di Ruben, doganiere belga, animato da un fervido odio anti-francese, sostenitore della frontiera, strumento grazie al quale riesce a stare in trincea contro gli odiati francesi.

Ruben è il protagonista del nuovo film di Dany Boon (già regista di *Giù al Nord*), che ha deciso di raccontare un conflitto geografico attraverso questo personaggio che, guidato da uno spirito nazionalista, nelle ultime ore di vita della frontiera, decide di dare sfogo a tutto il suo odio nei confronti dei frontalieri francesi. I francesi, a loro volta, odiano e temono Ruben, in particolare il poliziotto Mathias Ducatel, innamorato di sua sorella e determinato a sposarla. Nel momento in cui viene deciso di creare una pattuglia di dogana mobile franco-belga per debellare un ingente traffico di droga, Mathias decide di far squadra con Ruben per conquistare un posto nel cuore dell'arcigno francofobo e ottenere il suo beneplacito a entrare a far parte della famiglia.
In tempi di crisi delle vecchie identità territoriali è importante vivere sotto forma di commedia stereotipi e xenofobie, al fine di capire il motivo delle antipatie che intercorrono tra due popolazioni "vicine". Sebbene, infatti, nel film è il doganiere belga ad avere così tanti pregiudizi nei confronti dei vicini francesi, tradizionalmente è sempre avvenuto il contrario: sono i francesi a prendersi gioco dei vicini. Perciò la francofobia caricaturale del doganiere Ruben altro non è che reazione a secoli di supponenza e dileggio.
Un film da vedere ed apprezzare, con riferimento al tema della frontiera, la cui efficacia, o meno, è da anni argomento di dibattito. In particolare, per il filosofo e massmediologo francese Régis Debray, l'abolizione della frontiera non ha rappresentato altro che "*il nuovo ecumenismo del globalismo soccorrevole e politicamente corretto*". Tuttavia, è importante ricordare che, sebbene alcuni paesi stiano ricostituendo le barriere doganali, per molte popolazioni quello dell'abbattimento delle frontiere rimane ancora un sogno irrealizzabile.

L'INTERNAUTA - Guida al web

LA MELA DI ODESSA A SERVIZIO DEI MUSICISTI

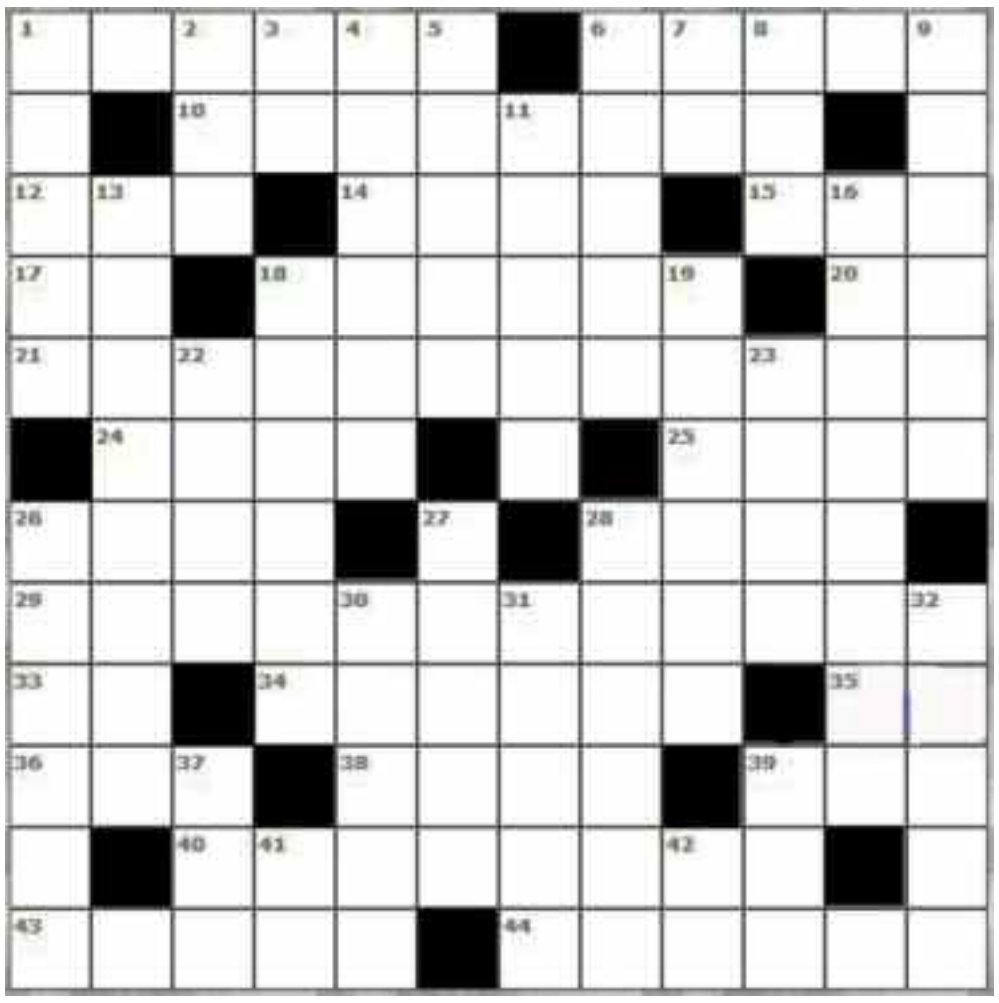
Vittorio Della Sala

L'associazione culturale musicale "La mela di Odessa" nasce con il preciso scopo di valorizzare le risorse artistiche presenti sul territorio e rendere accessibile a tutti lo studio e il perfezionamento della musica e delle arti in genere.
Lo staff, composto da oltre 50 elementi, ciascuno specializzato nel proprio settore, è in grado di soddisfare le esigenze di chi ambisce a fare della musica una professione e allo stesso tempo di chi vuole semplicemente coltivare una passione.
Possedendo una vasta esperienza come "creatori" di musica, interpreti e organizzatori di progetti musicali, i docenti e collaboratori agiscono come catalizzatori della creatività individuale verso un percorso progettuale e produttivo di più ampio respiro.
La sede si trova al centro di Avellino, in via Serafino Soldi, in posizione privilegiata a ridosso del centro storico e di Piazza Libertà. La mela di Odessa è innanzitutto una scuola di musica.
Il Music Institute è stato pensato per fornire l'offerta più ampia possibile a tutti coloro che abbiano intenzione di affrontare un percorso didattico formativo nel campo della musica.
I corsi di musica sono aperti a tutti, dagli amatori ai professionisti o aspiranti tali, di qualsiasi età.
L'MdO Booking&Management funziona, invece da:Agenzia Spettacolo; Organizzazione Eventi; Collocamento Artisti.
www.meladiodessa.it

REDAZIONE CULTURA E SPETTACOLI
COORDINATRICE Eleonora Davide
edavide64@gmail.com

Passa... Tempo

a cura di Claudia Tucci



Orizzontali:
1 Arretrato nei pagamenti
6 C'è quella speculativa
10 Garantire con una firma su un pagherò
12 Forma abbreviata di questi
14 Comune francese situato negli Alti Pirenei
15 Figlia di Eris
17 Il...romanesco
18 Casa regnante del Regno d'Italia
20 Nel cono
21 Iniziare di nuovo
24 Uova cotte nove minuti
25 Lo era Attila
26 Gabbia per polli
28 Un tipo di teatro
29 Calzamaglia elasticizzata senza piede
33 Il contrario di off
34 Relativa ad un popolo di origine semitica
35 Targa di Terni
36 Il re francese
38 Le torri della valle dell'Arve
39 Cortile per polli
40 Podgorica nel Montenegro
43 Possedimenti, patrimoni
44 Ben ventilati

Verticali:
1 Un notissimo Francesco del ciclismo
2 La televisione pubblica
3 Nel covo
4 Salume di forma allungata
5 Si distribuiscono la Domenica delle Palme
6 Codice per software
7 Oppure inglese
8 Il nome della Massari
9 Università
11 Il re della foresta
13 L'amore di Isotta
16 Curve molto strette
18 Miscelata con acqua di soda
19 Piccolo giardino fiorito
22 Nota catena di negozi
23 Diffonde...notizie
26 Borsa larga e robusta a due manici
27 Figlio di Dedalo
28 Membrane che rivestono i polmoni
30 Pronti per la semina
31 L'ultima...greca
32 Comune della Puglia
37 Andate in breve
39 Il nome della scrittrice Negri
41 Simbolo dell'iridio
42 Andata e ritorno

CURIOSITÀ

Accadde il …

Il 30 settembre del 2009 un terremoto di 7,6 gradi della scala Richter fu registrato alle ore 12,16 (ora italiana) sull'isola di Sumatra in Indonesia. L'epicentro era situato appena al largo della costa occidentale dell'isola, alla profondità di 80 km. Il devastante evento causò più di 1100 vittime alla povera Sumatra già distrutta in precedenza da un altro terribile terremoto che aveva causato, nel dicembre del 2004, anche l'arrivo di uno tsunami.

Perché?

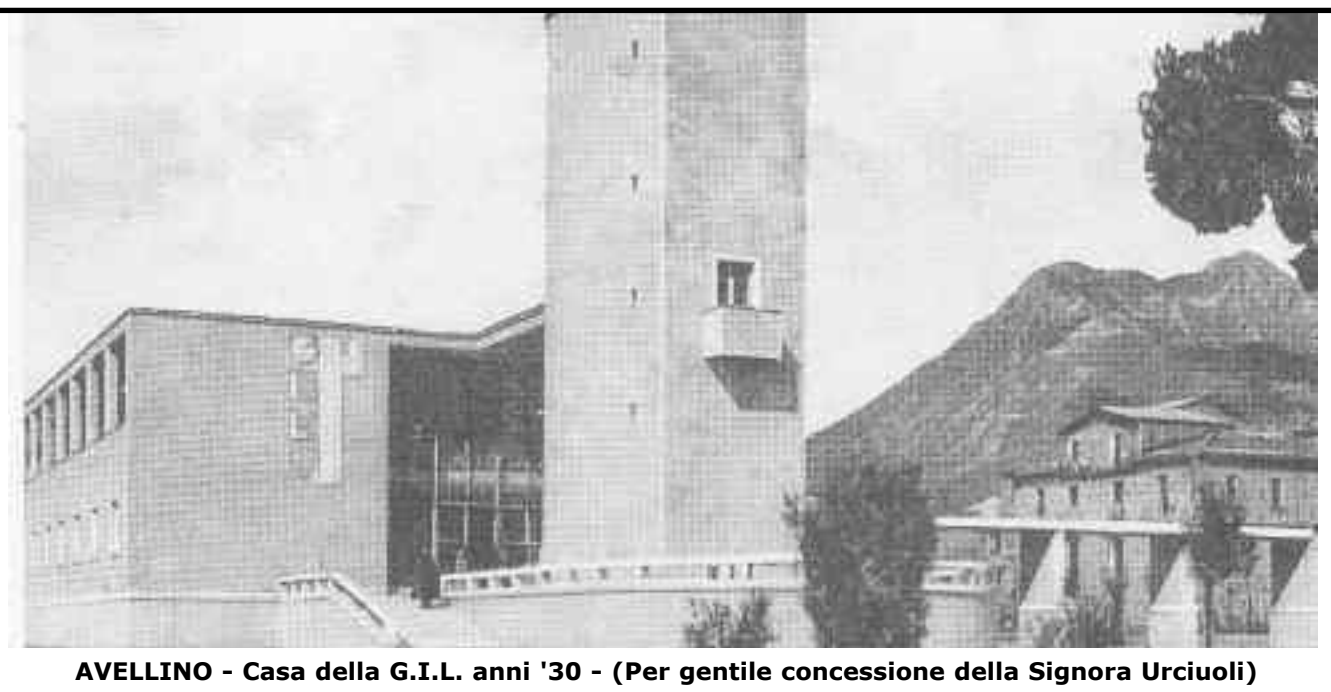
Perchè l'arcobaleno ha quei caratteristici colori?

L'effetto dei colori che formano l'arcobaleno (rosso, arancione, giallo,verde, azzurro, indaco, violetto) dipende, così come per la sua forma ad arco, dalla dispersione e della rifrazione della luce del sole contro le pareti delle gocce d'acqua che si trovano nell'aria.
La luce blu (onde più corte) viene rifratta con un angolo più grande di quella rossa, ma siccome l'area nel retro di una gocciolina ha un punto focale al suo interno, lo spettro solare lo attraversa, e così la luce rossa appare più alta nel cielo, formando i colori esterni dell'arcobaleno.

Soluzione della settimana precedente

1 C	2 A	3 R	4 I	T	5 A	S	■	7 T	E	S	10 T
11 A	R	E	A	■	12 S	T	13 A	R	T	E	R
14 I	M	A	■	15 E	T	E	R	E	■	16 C	A
17 R	A	■	18 A	D	E	L	E	■	19 S	O	C
O	■	20 S	C	E	M	O	■	21 P	A	N	I
■	22 R	E	A	M	I	■	23 F	A	L	D	A
24 C	E	T	R	A	■	25 F	E	R	M	O	■
26 A	T	T	O	■	27 P	A	S	T	A	■	29 B
28 R	T	I	■	30 S	E	R	T	O	■	31 V	O
32 N	I	■	33 S	O	S	I	A	■	34 T	A	R
35 E	L	36 E	I	S	O	N	■	37 P	I	N	I
38 T	E	M	A	■	39 S	A	G	A	C	I	A

Per la pubblicità
su questo settimanale
rivolgersi a
"Studio antarcozicone etc."
tel. 3483575955
oppure 3401582818
email:
settimanaleilponte@alice.it



AVELLINO - Casa della G.I.L. anni '30 - (Per gentile concessione della Signora Urciuoli)

Numeri utili	0825292013/0825292015
Emergenza Sanitaria 118	Ariano Irpino 0825871583
Vigili del fuoco 115	**Segnalazione Guasti**
Carabinieri 112	Enel 8003500
Polizia 113	Alto Calore Servizi 3486928956
Guardia di Finanza 117	Sidigas Avellino 082539019
Guardia medica	Ariano Irpino 0825445544
Avellino	Napoletana Gas 80055300

Farmacie di Turno
città di Avellino
dal 3 al 9 ottobre 2011
servizio notturno
Farmacia Forte
Via Tedesco
servizio continuativo
Farmacia Cardillo
Via Due Principati
sabato pomeriggio e festivi
Farmacia Fiore
Via Perrottelli

SIS

COOPERATIVA DI PRODUZIONE & LAVORO

SERVIZI DI PULIZIA

AVELLINO

La Società Italiana Servizi s.r.l. è un'azienda giovane e dinamica che opera nel settore delle pulizie professionali capace di intervenire sui molteplici aspetti dei servizi di pulizia, investendo nello sviluppo tecnologico e professionale.

I nostri servizi:

- servizi di pulizia pubblica e privata
- servizi di pulizie professionali per uffici, comunità ed enti pubblici
- Disinfezione
- Disinfestazione e derattizzazione
- Pulizia e trattamento pietre naturali e di grande valore estetico
- Pulizia e trattamento pavimenti e rivestimenti in cotto
- Lavaggio grandi vetrate, vetri e finestre
- Pulizia aree verdi

Tutti i nostri servizi vengono realizzati nel pieno rispetto della legge n. 82 del 25/01/94 e del Regolamento di attuazione D.M. n. 274 del 07/07/97 per la disciplina delle attività di pulizia, di disinfezione, di disinfestazione, di derattizzazione e di sanificazione.

Contatti:

Telefono +39 0825 756360
Fax +39 0825 768847
mail: info@sis.av.it
www.sis.av.it

Sede Operativa:

Via Due Principati n° 22
83100 Avellino – Italia